

# Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 35  
29 Agosto 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale  
C. c. postale Cent. 50



MAE WEST e ROGER PRYOR

nel film Paramount "Non è peccato". Un vero titolo alla Mae West.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Giuseppe Marotta - Milano. *Difendo le donne, non è vero che esse non si adeguano mai al nostro ideale. Piuttosto, noi uomini, perché non cerchiamo di vedere in che cosa consista veramente questo nostro ideale? Intendiamoci, io volevo una donna bionda, né grassa né magra, non troppo colta ma che conoscesse Dostoevski, se non Spinoza, e che amasse il mare nella sua collera, e i miei scritti nella loro allegria. Intendiamoci, non volevo una donna che mi considerasse un Dickens; nella mia idea ella doveva leggere lentamente le mie novelle, gioire alle battute più felici, mostrarsi pensosa là dove il sorriso nasconde una lacrima (l'umorismo è così, dicono) e infine lodarmi con misura, esprimendo la speranza di vedermi sempre più progredire su una strada segnata da così grandi orme. Tale era la mia donna ideale, e io l'ebbi, fu Maria. Fiorì il nostro amore all'ombra dei sicomori (immagino che fossero sicomori, ma alberi erano certamente, pieni di tronchi e di rami), poi tornammo in città e gli anni si misero a passare come automobili. È un giorno uno comincia a domandarsi se la sua cara Maria non sia pazza. Figuriamoci, ella viene a distrarmi dal lavoro per domandarmi se « Delitto e castigo » è anteriore ai « Fratelli Karamazoff », parla della gioia di camminare su grige scogliere flagellate dai marosi (ella non fa neppure allusione a un impermeabile, o a un signore grasso che vi accompagna tenendosi dalla parte dell'acqua) e finalmente dell'ultimo vostro racconto. Voi siete fieri di quell'opera, sentite di aver detto con essa una parola nuova, la parola che molti aspettavano; ebbene che cosa ne pensa la vostra cara Maria? « Non c'è male — ella dice — e in ogni modo sono sicura che per l'avvenire farai di meglio ». Vi dico, la mia cara Maria proferì queste parole ed io la guardai come se la vedessi per la prima volta. « Mettiti là — dissi — e per favore gira due o tre volte, lentamente, intorno a te stessa ». La osservai acutamente, come si osserva un quadro: no, ella non era la donna del mio sogno, non aveva la minima rassomiglianza con una donna simile. Bionda, né grassa né magra, una bellezza senza carattere; e da quel giorno un muro si è elevato fra noi due, se qualcosa ancora ci unisce lo si deve alla fragilità di queste costruzioni moderne. E voglio dire: se poche, pochissime donne rispondono all'ideale di un uomo, la colpa è dell'ideale, troppo soggetto a mutare. Dobbiamo fare un'eccezione per la contessa Amalia, facciamola. « Ella è cento donne in una — usava dire il conte. — Per quanto i miei desideri mutino, ella sa prevenirmi; se un giorno mi sveglio col desiderio di una negra, sono certo che troverò in Amalia, salvo il colore della pelle (che non fa la negra) una perfetta vamp africana ». Insomma, inviamoci al conte quel prodigio di femminilità, finché egli, entrando una sera improvvisamente nella camera di lei, vi incontrò un amico che non vedeva da tanto tempo. Non si abbracciarono, s'intende, e il conte capì che aveva giudicato male sua moglie, poiché come donna ideale egli l'aveva considerata dal punto di vista individuale, ignorandone i pregi, assai più rari, dal punto di vista collettivo. E così, teniamoci la nostra cara Maria: una transazione con l'ideale è sempre meno dolorosa, fastidiosa e pericolosa di un duello all'ultimo sangue con un amico che non vedevamo da tanto tempo.*

Un romanzo di Livorno. Ti dissuado dal fare la corte a tua cugina. Scienza e religione condannano il matrimonio fra consanguinei, e ora ne voglio dire una grossa. Secondo me finiscono per sposare le loro cugine quei giovani che non sono riusciti ad interessare altre donne, per deficienza o per pigrizia. Con le cugine il più è fatto: ci conoscono, ci danno già del tu, se andremo a domandare la loro mano agli zii nulla lascia supporre che ci troveremo qualche attimo dopo in fondo alle scale con la probabilità che qualche monello si informi gentilmente perché siamo rimasti seduti tanto tempo sulle suole delle scarpe di qualcuno. Voglio dire: sull'amore delle cugine ripiegano i timidi, coloro che non avranno mai il coraggio di dire a una sconosciuta ciò che pensano della sua bellezza; un giovane che si rade la barba almeno una volta ogni due giorni ha invece bisogno di innamorarsi di una ragazza mai veduta prima, perché sa che soltanto quando avrà vinto la maledetta paura di avvicinarla, comincerà a sentirsi un uomo. Diamine, vedo soltanto ora, in fondo alla tua cartolina, che non desideravi risposta. Quale destino, il mio. Percorro venti chilometri sotto il solleone per uccidere una lepre da offrire alla contessa, e quando gliela porto ella mi comunica che considera la caccia un avanzo di barbarie, e mi chiede angosciata se c'è ancora qualche speranza di richiamare in vita l'animale; coltivo per anni un ricco zio, scrivendo per lui novelle umoristiche che gli danno la possibilità e la gioia di ripetermi che una volta umoristi si nasceva, e soltanto alla sua morte apprendo che da venti anni le sue sostanze erano legate a istituti di beneficenza, e inutilmente faccio scivolare nel suo feretro un bigliettino nel quale gli comunico finalmente che cosa penso del suo senso dell'humour e delle sue qualità di lettore in generale. Egli non leggerà, ne son certo, e così avessi fatto io con la tua cartolina. Il problema del matrimonio fra cugini aspetterebbe ancora la sua soluzione, è vero; ma la mia cara Pia non direbbe, vedendomi così stanco, che io penso ancora a quella donna. Non mi arischio a domandar quale; gli inquilini del piano di sotto si sono alloggiati soltanto ieri, non mi piace far conoscenza con una persona proprio mentre essa mi piomba in casa chiedendo atterrita che cosa succeda.

Il mostro di Loch Ness. Non mi occupo più, scrivo a Zavattini. D'accordo su Valentino, recentemente ho avuto modo di esprimere la stessa opinione, una volta tanto sono giunto primo.

Uno dei tanti - Bologna. Obbedisci ai tuoi; meglio un obiettivo modesto, ma sicuro che le vie della fama, luminose, ma assai incerte. Quel film fu vietato dalla censura, perché basato su una tesi antipatriottica e cioè incompatibile col sentimento italiano; se a certi stranieri queste cose piacciono, le producano pure, ma se le tengano per loro; la narrazione che tu ricordi si limitava soltanto all'intreccio amoroso, l'unica cosa che potesse interessare il pubblico.

Ombra N. 2 - Catania. Per te il lunedì è un giorno memorabile perché puoi leggere la mia rubrica. Ebbene, altrettanto memorabile esso si può considerare per me, essendo l'unico giorno in cui invariabilmente mi ricordo di andare dal barbiere. Comprendimi, chiunque sarebbe capace di andare dal barbiere negli altri giorni della settimana, bisogna proprio vedere nel mio caso qualcosa di fatidico e di predestinato. In una cambiale, per esempio, c'è qualcosa di fatidico e di predestinato: qualunque uomo al quale il suo barbiere abbia concesso per la decima volta il rinnovo di una cambiale, avrà come me spesso avuto la sensazione di questa ineluttabilità, e adorerà come me il lunedì.

XXX. Mi pare che la tua decisione sia la migliore; dico, hai buon senso, tu. Non desideravo diminuire il giovane ai tuoi occhi; e se pure lo avessi desiderato non mi sarei mai illuso di riuscirci. Il maggiore, e spesso l'unico, merito di molti uomini, è quello di aver saputo ispirare un amore come il tuo: il profano li guarda, taglia la strada a un'automobile in corsa (per convincersi di non sognare) e mormora. « Ma come avranno fatto? » È falso che nell'amore delle belle ragazze noi entriamo come un vento di tempesta; inutile, per poi, indossare l'abito migliore e magari metterci un libro sotto il braccio: eravamo attesi così come siamo, con tutti i nostri difetti e forse soprattutto per i nostri difetti. Né le fanciulle si sbagliano: esse aspettano un genio, ed è sempre un genio che arriva: tutto un trucco della natura. Se la natura ha bisogno che Estella sposi quell'imbecille di Rodrigo, presterà a Rodrigo lo scintillante occhio di Goethe, la seduzione di Byron; poi si riprenderà tutto, ma lo scopo impercettibile sarà raggiunto. I filosofi dicono che questo scopo riguarda la prole; ma potrà anche trattarsi di giustizia distributiva. La natura dice: « Ho fatto un imbecille, ma non lo abbandono: diamogli Estella ». « Ma che fate — esclama un solerte impiegato (la natura ha i suoi contabili). — Nei nostri libri Estella è segnata accanto al geniale musicista Romeo! ». « E noi gliela leviamo — ribatte la grande Distributrice. — S'intende che faremo in modo che ella non si accorga della sostituzione, e, quanto a lui, chi sa che stupende sinfonie verranno fuori ». Odo a questo punto un sospiro della mia cara Pia. « Come è vero

quello che tu scrivi — ella mi dice. — Provo spesso la misteriosa sensazione di essere stata strappata, sposandoti, all'uomo che... ». « Quante volte ti devo ripetere — esclamo — di non tenere in nessun conto le sciocchezze che scrivi? ». E poi devo interrompere il mio lavoro per oltre due ore; cinque minuti per esaminare l'eventualità che ella ritorni da sua madre, il resto per raccogliere gli oggetti caduti.

Due amichette. Cines: Via Veio, 51, Roma. L'indirizzo privato di una casa cinematografica non esiste; oltre quello pubblico una casa cinematografica non ha recapito che nei puri cieli dell'arte inaccessibili al profano. Quale fortuna per gli editori di « Lisetta ».

Le tre grazie. « Può essere bello un uomo di media statura, stempiato, occhi azzurri scintillanti, ma scossi continuamente da un tic, un sorriso affascinante ed una voce forte e travolgente ma nello stesso tempo armoniosa e carezzevole? ». Sì, sì; eminenti giuristi mi hanno assicurato che non esiste nessuna legge che vieti a un uomo simile di essere bello, eccettuato il caso in cui egli si serva della sua voce forte e travolgente dopo le dieci di sera, essendo proibiti gli schiamazzi notturni. Quanto al « tic », esso è interessantissimo; nel caso che l'uomo affetto da « tic » dell'occhio si metta per esempio a guardar fisso una bella signora accompagnata da un robusto marito, perfino i chirurghi di guardia all'ospedale se ne interesseranno. Non mi consta che Hardy sia morto; Laurel non gli permetterebbe mai una cosa simile. Glielo dice spesso: « Non morire, Oliver, pensa che le case cinematografiche sono capaci di approfittare del più futile pretesto per rompere un contratto ».

P. C. Non è vero, in Italia di umoristi ce ne sono molti. Leggi « Novella film » la strentina di cui tutti parlano, e ve ne troverai una decina, dei migliori.

L. R. Se fossi bello quanto sono simpatico sarei l'ideale degli uomini? Grazie, ma che cosa accade poi a chi è l'ideale degli uomini? Questa qualità gli assicura almeno il posto in tranvai nelle ore di maggiore affollamento, e una piccola pensione dopo il sessantesimo anno di età? Scusami se insisto, ma non vorrei essere l'ideale degli uomini senza un minimo guadagno, di speculazioni sbagliate ne ho fatte già troppe. Hai la mia amicizia, non adoperarla per scaldare il ferro dei ricci, sono così distratte le belle ragazze! Intelligenza, sensualità, egoismo denota la tua calligrafia. Lieto che tu sia ligure, quest'anno ho fatto i bagni a Cornigliano, magari eri tu la deliziosa creatura alla quale, mentre le onde turchine ci accarezzavano, chiesi se fosse una bella giornata. Rispondesti che avresti assunto informazioni in proposito, ma a patto che io fossi andato ad aspettarle lontano lontano, all'orizzonte, dove il mare, con tutti i seccatori in esso immersi, sembra confondersi col cielo. Tale è la strage di cuori femminili che io, come uomo e come redattore di questa irresistibile rubrica, vado facendo per i lidi d'Italia; l'opinione del bellissimo Gerardo, il quale mi aiuta con la sua esperienza, è che io coglierei maggiori successi se, per parlare a una bagnante, aspettassi d'aver l'acqua almeno al collo. Doputto egli mi adula, ma mi rimane ancora una speranza. Mi hanno detto che ho una bella mano, non dispero di piacere, dunque, tenendomi sott'acqua in modo da lasciar affiorare soltanto quell'arto, munito dell'anello di brillanti dello zio Gastone, che egli vorrà prestarmi per la stagione, anche perché le pietre chimiche ora costano molto meno di una volta.

Ida Silvani. L'ultimo libro di Mura è « L'adorabile intrusa » uscito a puntate in « Novella ». Indirizzo della scrittrice, per la dedica che desideri: Via Spiga 19, Milano. Grazie della simpatia, che sono lieto di condividere con Mura. Una grande amica, la cordialità e la bontà fatte donna e, quel che è più raro, collega. Ho della gratitudine per lei, ma la colpa è sua se non posso dimostrarle. Se lei fosse nata editore: potrei invitarla qualche volta nella mia villa.

The greatest conqueror ecc. Le risposte tardano perché le lettere sono molte. D'accordo sulla Crawford e non sul film, ma poiché tu sai che io non presumo di poter influire sui gusti altrui, rispetterai senza dubbio i miei. E quello che dico sempre quando presento a qualcuno la mia cara Antonia, ma chi sa perché ella dopo va in collera, i soliti fenomeni nervosi. Mi auguro che il titolo del mio libro, riprodotto qualche settimana fa su queste colonne, non ti sia sfuggito; in ogni modo alla letteratura italiana rimane sempre la speranza che ti sfugga il libro. Non so come accada, ma mentre migliaia di lettori di questa rubrica mi scrivono giorno e notte per avere il titolo del mio libro, le copie vendute non superano mai il centinaio: ho l'impressione che essi tengano tanto a conoscere il titolo del mio libro per non correre il rischio di comprarlo per errore.

Mariola. Grazie della simpatia; sono straordinariamente simpatico, ora capisco perché tante signore mi guardano. Ne chiesi una volta a una signora, ed ella mi domandò se avessi un gatto. « Sì — dissi — e perché? ». « Così — disse — credo che non vi sia mai capitato di lasciarlo solo con questa vostra cravatta ». Tu pensi che la mia cara Ada debba divertirsi molto con un tipo come me? Tale è pure il mio convincimento; e del resto lei stessa lo ammise, quella sera in cui ebbi occasione di condurla a vedere due film di Buster Keaton e uno di Laurel e Hardy. « Ti assicuro — disse Ada — che se ogni tanto non assistessi a qualche sciocchezza simile morirei di noia ». Eleganza, fantasia, sensibilità rivela la tua scrittura.

Il Super Revisore

## Questa o quella...

Ma credete proprio che non abbia alcuna importanza per la vostra carnagione la scelta di una o di un'altra cipria? La Cipria Lilas Cella ha superato ogni prova vittoriosamente.



# Lilas

CELLA MILANO

## AVETE MAI PENSATO...



...quanto sia grave per voi, Signora, l'inconveniente che deriva dal sudore delle ascelle, e quanto esso possa riuscire sgradevole alle persone che vi circondano? Odo-ro-no, che è un preparato scientifico ed innocuo, previene questo inconveniente evitandone le dannose conseguenze sui vostri abiti. Odo-ro-no, sia nel tipo "normale" per un effetto duraturo, che "istantaneo" per uno scopo più immediato, si applica mediante l'apposito igienico tamponcino, unito al flacone.



## ODO-RO-NO

Protegge gli abiti e la grazia. Potrebbe ricevere un flacone di prova inviandovi vaglia di L. 3 a B. Zamponi & C. Milano - Via Carlo Boita, 10 C. 1

## FERRO PACELLI

Potentissimo ricostituente del sangue, prodotto scientifico che cura l'anemia e la clorosi. Consigliabile in qualsiasi stagione dell'anno. Si vende in tutte le Farmacie a Lire 6,30 o inviando vaglia di Lire 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Belisario, 8 - ROMA

Sei la più interessante pubblicazione settimanale di vita e varietà femminile. Cent. 50



BIANCA GALLIZIA  
PRIMA BALLERINA ASSOLUTA  
DEL TEATRO REALE DI ROMA

Dinapy è veramente il prodotto misterioso come misteriosa è la bellezza della donna.

*Giuseppe Marotta*

Venezia, agosto.

Non temo smentite: le ho viste con i miei occhi, dirò di loro. M'hanno fatto paura, mi hanno dato sorpresa ed ho sorriso. Ho interrogato chi a loro sta intorno, a loro ho parlato, di loro mi hanno detto. Piccole donne, grandi donne, neurasteniche.

Hanno gli occhi di chi ha sofferto, i gesti di chi ha bisogno di riposo. Temono, a ragione, gli sguardi di chi osserva, vorrebbero che tutti sapessero di loro. Quelle di Hollywood hanno bianca la pelle, con quei riflessi in giallo grigio propri a chi per tutta una carriera ha usato cerone pancromatico. Le celebri hanno un seguito di « stelline » i cui nomi ancora non sono noti e delle quali sapremo presto. Sorelle minori delle attrici che conosceremo con il nome d'arte e posticcio che i cineasti hanno creato. Ho visto anche la sorella di Eleonor Broadman con la graziosa Eleonor in carne ed ossa. Ho parlato con le due, hanno fumato del mio tabacco, ho messo loro il limone nel tè. Una ha detto: « Ho lavorato molto », l'altra « lavorerò », eppoi ancora: « riposiamo » — questo in inglese. Null'altro, hanno voluto dire a chiunque le ha avvicinate. In compenso, e dal canto loro i giornalisti, con la chiara disinvoltura, dalle tre frasi di cui sopra hanno ricavato

il cielo, parla a voce alta con i due signori che l'accompagnano. Questi si alzano e pregano i disturbatori di andar via. Gli altri non disarmano. Allora la Francis è come presa da uno choc nervoso e dà in ismanie. Grida, fa le bizzze, si agita, entra in cabina per non uscire fino a quando i giornalisti di ogni paese se ne sono andati. La sera a mezzanotte parte per Brioni. La Francis ha bisogno di riposo.

Come ho detto, ho parlato con la Boardman, la quale è molto bella, gentile, finissima e tuttora è al Lido. Dice che farà sotto la direzione del marito, un film a Venezia nel prossimo anno (il marito è King Vidor). La Boardman non è mai sulla spiaggia: passa l'intero giorno sulla laguna e tra le calli. Fu vista dove il tu-

rista non è solito andare, va alla scoperta dei tesori dell'arte, degli scori, dei luoghi romiti, ricchi di poesia. E prende appunti, nota i nomi, ordina a quelli del seguito di fotografare. Una sera l'ho vista al Festival. Lei, ed i quindici giovani che hanno fatto una vera battaglia per sostenere i film innovatori, erano i soli tra la folla ad applaudire un capolavoro della nuova arte.

Viene data per certa la presenza all'Excelsior di Hedi Kieslerova, la protagonista di « Estasi » il film che ha ottenuto così grande consenso al Festival. La notizia è vera, i passaporti parlano chiaro. Il marito è un grande industriale dell'acciaio, un magnate dell'industria tedesca. Dicono ch'egli abbia offerto ai produttori del film della moglie una forte cifra perché « Estasi » non

abbia più da comparire al pubblico. Voleva vietare ad ogni costo la proiezione. Sua moglie nuda, nel film è bellissima e chiaro esempio di splendida giovinezza. I giornali, si dicono che a notte una donna gettate le vesti, fa un tuffo in mare e nuota a lungo, sola. Per me quella donna è Hedi Kieslerova. Non può essere altrimenti.

Un pensiero ancora a Eleonor Broadman: la ex moglie di King Vidor, l'interprete di « Folla », la più dolce creatura di Hollywood, passeggia per i viali ghiaiosi dell'Excelsior leggera come una piuma. Non vuole che si accorgano di lei, lascia tutti gli onori a Marion e a Kay. Ma quando le parlate è buona, semplice, come una fidanzata ideale.

Ubaldo Magnaghi

# COME LE HO VISTE IO

lungi articoli con dialoghi serrati e lungo frasario.

Marion Davies, non è più giovanissima. Quando la si vede a tu per tu è enorme la fatica che si fa per riconoscerla. Gli occhi di lei hanno ancora il colore e la forma di cui sappiamo, il corpo pare di un'altra donna. Pure, nel volto, dove i segni di una lunga carriera d'arte sono bene incisi appare netta una volontà di agire ancora e ad ogni costo. Quel che appare inspiegabile è come il produttore, provvisto di uno stuolo di attrici giovani dai nomi cari alle folle abbia deciso d'invviare la Davier. Forse egli ha fatto come è d'uso nel corpo diplomatico: ha dato la precedenza al decano.

I giornali hanno detto a lungo di Kay Francis. Difatti abbiamo visto il giorno dieci un annuncio dove era scritto che la grande Kay sarebbe giunta alle quindici con il rapido del pomeriggio alla stazione di S. Lucia. Almeno cento persone erano ad attenderla. Alle quattordici puntualmente, pilotando una lussuosa automobile dopo aver fatto in un solo tratto la Bologna-Venezia, era in piazzale Roma. Nuova caccia all'albergo. Fotografi, operatori in ogni angolo, nella hall. Una notizia improvvisa: la diva è alla cabina n. 15 per il bagno. Scale a precipizio per arrivare prima colà, la Francis, porta in volto gli occhiali neri, in capo un grandissimo cappello nero. I giornalisti ed i fotografi non disarmano, s'appostano sulla sabbia in attesa. La diva dà segni d'impazienza, alza le mani verso

Uno splendido fotogramma di « Estasi » il film cecoslovacco che ha trionfato a Venezia. Interprete: Eddy Kiesler. Regista Machaty.



assolutamente  
puro



**Sostituisce** vantaggiosamente il latte fresco che è spesso inquinato o adulterato.

**Associa** al suo alto valore nutritivo e vitaminico un sapore gradevole.

**È la base** di una perfetta alimentazione del lattante.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO.."  
LABORATORI SCIENTIFICI - Via Correggio 18 - MILANO

La data di scadenza impressa su ogni scatola garantisce la freschezza del prodotto.

**Alpe**

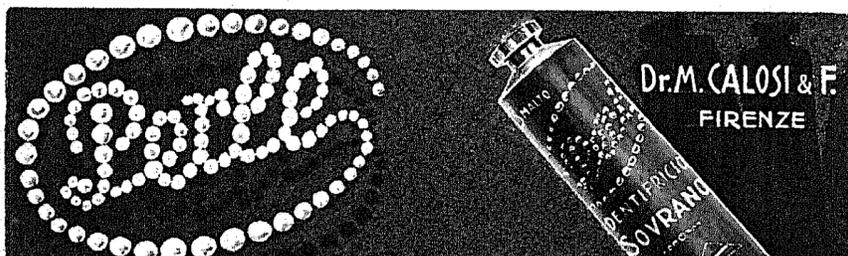
Latte in polvere per bambini

**Conservate le vostre  
ascelle asciutte  
ed inodore.**

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO, la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni e non viene distrutta col lavarsi. Il DEODORO è una scoperta preziosa ed impagabile per il conforto ed il benessere delle Signore.



Il DEODORO, in elegante flaconcino contenente sufficiente quantità per due mesi verrà spedito franco di porto dietro rimessa di Vaglia postale di L. 5, indirizzato alla FARMACIA INGLESE ROBERTS, Reparto 0 80 Via Tornabuoni, 17 - FIRENZE.



**PRIMO DENTIFRICIO ROSSO ITALIANO**  
IMITATO - NON SUPERATO

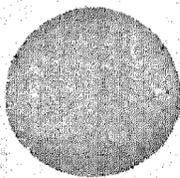
Dr. M. CALOSI & F.  
FIRENZE

FRANCESCO PERRI

**POVERO  
CUORE**

Un romanzo che appassiona,  
una lettura che avvince.

Questo volume è illustrato con 8 disegni originali intercalati nel testo ed ha una stupenda copertina a colori: 3 lire in tutte le edicole. Collezione "I romanzi di Novella".



*chiedete sempre*

**AMARO  
GAMBAROTTA**

**Scenario**

Grande rassegna delle arti della scena diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro. Acquistate il fascicolo di Agosto. 70 illustrazioni. 5 lire in tutte le edicole d'Italia.

**LA SIGNORA DI TUTTI**

DALL'OMONIMO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA  
RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MAX OPHULS  
(EDIZIONE NOVELLA-FILM)

INTERPRETI: ISA MIRANDA, MEMO BENASSI, TATIANA PAVLOVA,  
NELLY CORRADI, FEDERICO BENFER, LAMBERTO PICASSO, FRANCO  
COOP, MARIO FERRARI, ecc.

Al posto di Sommi, c'è la maestra dell'altra classe, una signorina con grossi occhiali cerchiati di tartaruga, molto più severa del professor Sommi, che pure ha dei così terribili baffi, alla moschettiera.

Ma c'è nell'aria un senso di mistero, un peso oscuro. Forse perché il professor Sommi è mancato, per la prima volta, in tanti anni. Ora, il coro riprende, il canto fresco scivola via argentino come le acque d'un ruscello. La porta si apre, un bidello entra in punta di piedi, tosse discretamente alle spalle della maestra. Questa si volta. Il bidello le sussurra all'orecchio che il signor direttore la vuole nel suo ufficio. La maestra alza le mani, sospende il coro. Posa la bacchetta sul leggio. Esce.

Esce, e nell'aula scoppia un baccano infernale. Una ragazza afferra la bacchetta e si mette a dirigere un coro immaginario. Ma tutte protestano. Così, no; così, no!

— Fa come fa il professor Sommi, quando guarda con quegli occhi di pesce morto Gabriella, il suo amore.

Allora la ragazza arriccchia il labbro superiore perché tenga ben ferma contro il naso la matita che raffigura i terribili baffi del professor Sommi, e battendo un tempo di fantasia fissa languidamente Gabriella.

Ma l'uscio si apre di nuovo; questa volta è il Preside che entra, precedendo la maestra. Ha una faccia scura scura, quell'ometto burbero e pur così buono. Gli occhi gli scintillano stranamente dietro agli occhiali montati in oro. Parla a stento, come se qualcosa gli facesse intoppo alla gola. Rimane qualche istante in silenzio. Guarda tutte le allieve, poi i suoi occhi si posano su Gabriella, quasi con orrore.

— Ragazze... — dice. — Ragazze... E accaduto un fatto molto, molto... doloroso. Il professor Sommi non verrà più...

Un gemito. Un gemito straziante che fa rimescolare il sangue a tutte le ragazze. Poi un tonfo sordo. Gabriella è caduta priva di sensi. La sollevano. La fanno rinvenire. Come in un sogno, come se parlasse solamente a se stessa, come se stesse cercando una scusa dinanzi alla sua coscienza, ella balbetta con le labbra ancora esangue:

— Che colpa ne ho io?...

Ecco: ora è nello studio del Preside. Un raggio di sole entra dai severi e pesanti cortinaggi della finestra, si indugia un momento a giocare nei suoi capelli, si che ella ne sente il tepore sulla nuca, batte sul grosso mappamondo che sta sul tavolo del Preside ne proietta l'ombra sulla parete; austeramente imbiancata a calce. Il Preside è in piedi dietro al suo scrittoio, con la faccia ancora più buia di quando è entrato nell'aula. Punta verso di lei un dito accusatore.

— Mi dica lei, Gabriella, come ha potuto avvenire un fatto simile. Lei dovrebbe sapere qualche cosa...

...perché tenga ben ferma la matita che raffigura i terribili baffi...

E Gabriella sente un peso terribile sulla sua persona, sulla sua anima. Un'angoscia senza fine, un vuoto orrendo che le par tangibile, che le sembra una cosa fisica, un vuoto fatto di dolore e di lacrime.

— Io non so, — dice con la gola stretta, — non so... Non posso dir niente. La colpa di quanto è avvenuto non è mia! Giuro che non è mia... Una volta... una volta... — ma perché non può nemmeno inghiottire la saliva? — una volta, in cortile, dove mi ha incontrata sola... ha parlato con me... mi ha detto che mi... che mi... ama... che mi...

— Che...? — prorompe il Preside spazientito. — Su, dica che cosa le ha detto.

— Sì... sì... — E qui Gabriella scoppia a piangere. — Mi ha detto che non poteva vivere senza di me. Ma non è colpa mia, signor Preside. Glielo giuro. Se avessi saputo... se avessi saputo... forse... forse... avrei...

— Che cosa? Che cosa avrebbe? Dica su!

— Forse, — risponde Gabriella candidamente, — lo avrei sposato! Sì, lo avrei sposato!

— Un uomo con moglie e figli, avrebbe sposato! — urla il Preside spalancando gli occhi e la bocca per la meraviglia. — Ma questo è uno scandalo! Una vergogna senza precedenti! Vergogna! Vergogna! Vergogna!

Ecco Gabriella a casa, in una villetta di campagna, col padre, con la sorella, con la zia, ma sola, sola, disperatamente sola. Il padre, il vecchio colonnello rigidissimo osservatore del dovere, è esterrefatto. Non riesce a calmare la sua collera. Gabriella lo sente che urla, di là, con la zia e con Anna, con la sorellina buona, che la difende. Anche la zia, la difende, per quanto abbia un po' paura del vecchio militare.

— Non è colpa sua, poveretta! — dicono le due donne. — Non è colpa sua. Senza la mamma, è cresciuta. Le è mancato tutto quello che solo la mamma può dare. Ma non ha fatto nulla di male.

— È una vergogna! — urla il padre che non ascolta le due donne. — È terribile. Uno scandalo terribile. Quella ragazza mi rovinerà! Proprio a lei doveva succedere una cosa simile. Proprio a lei... e a me! No, non le permetterò più di frequentare la scuola. Non studierà più!...

Ora le due donne tacciono, intimidite



dalla collera del vecchio che pare andar sempre aumentando. Fuori, nel corridoio, Gabriella, quasi accovacciata a terra presso l'uscio, ascolta gli urli del padre, cingendo con le braccia il collo di Bruno, il grosso cane buono che la guarda con occhi quasi umani. E le sembra che la sua vita sia finita, già finita, prima ancora di cominciare. Non avrà più nulla. Mai!

— È terribile davvero, — mormora infine la zia. — La gente non deve far chiacchiere...

— La gente... la gente! — brontola il colonnello scrollando le spalle. — Della gente non m'importa un bel nulla. A me importa solamente l'avvenire di mia figlia. Ah, no, però! — urlò poi con un nuovo

che fare? Tanto, tutto era inutile. Per lei, nella sua vita, non si sarebbe aperto mai uno spiraglio di luce e di speranza. Legata al padre, doveva invecchiare in quella villa, senza mai veder nessuno. Nemmeno i vicini. Sola, sola, sola! Poi... poi...

Ed ecco, dalla strada, un giorno, giungere tre o quattro voci. La fanciulla alza un momento il capo e spia di tra il verde. È un gruppo di studenti che ritorna dalla città. Sono quattro. Uno di essi, il più alto, il più bello, tiene testa a tutti.

È Nanni, Roberto Nanni, il figlio del padrone della più bella villa che vi sia in paese. Tutti gli altri gli danno sulla voce.

— Davvero, — ha detto uno, — che una cosa siffatta, sul conto della Gabriella

pra l'occhio destro. Gli altri sono fuggiti. Tenendosi la mano sulla ferita, si avvia verso casa. Gli occhi di Gabriella cercano l'oggetto che le è caduto vicino. È un pezzo della riga, che per la forza del colpo è saltato fin là. Sopra, sono incise due iniziali: R. N. Ella raccoglie quella scheggia...

E passano altri giorni. Gabriella non ha saputo più nulla di Nanni. Talvolta, pensa a lui con gratitudine. È bello, è forte, è buono, è generoso. L'ha difesa senza nemmeno conoscerla. Questo è nobile... ma gli altri... che cattivi!

Giugno è trascorso, luglio è giunto già verso la fine. Gli esami sono terminati. Gabriella ha saputo dal postino che il figlio del signor Nanni ha presa la sua licenza li-

ceale. L'anno venturo si iscriverà all'Università. E tanto intelligente, ha detto il postino... Il quale postino, verso la fine di luglio, consegna a Gabriella una busta di grossa carta a mano, una busta molto elegante, con un cartoncino.

— Oh, Anna! — un grido di lieta sorpresa esce dalle labbra di Gabriella. — Guarda! È un invito! C'è scritto su: « Roberto Nanni, per celebrare la conseguita licenza liceale, invita le signorine Gabriella ed Anna Murge al ballo che darà, nella villa di suo padre, la sera... ».

— Oh, che sorpresa! — esclama Anna. — Un ballo! Pensa, noi non siamo mai andate ad un ballo!

Ma tosto i suoi occhi si oscurano, le labbra s'imbrionciano; un velo di mestizia si stende sul suo viso dianzi così ridente.

— Che peccato! — sospira. — Il papà non vorrà mai permetterci di andarvi! Come siamo disgraziate!

— Niente affatto! — La voce di Gabriella è dura ed autoritaria. — Io voglio andarci. Non posso vivere tutta la mia giovinezza così. Senti, Anna, facciamo una cosa: andiamo a supplicare la zia, affinché interceda lei per noi, presso il papà.

La zia è piena di paura. Teme che il babbo non voglia permettere una cosa simile. Infatti, egli obietta:

— No, no... Quello non è un ambiente per le figlie di un colonnello. Ci saranno troppi giovanotti... Tu sai le mie idee.

— Oh, via! Non mi far ridere con le tue idee! — Ma dove mai ha preso tanto coraggio la zietta, quest'oggi? — Ci vanno in due. L'una veglierà sull'altra. E poi, sai, il signor Nanni è il più ricco industriale di Milano. Suo figlio un giorno



Gabriella è caduta priva di sensi...

scatto di collera, — non la passerà lascia così. Completerà la sua educazione a casa, e si guadagnerà la vita aiutandomi a coltivare i miei fiori. Studierà sotto la mia direzione, nelle ore di riposo. Si alzerà presto, e sarà sempre puntuale in tutto. La puntualità è una cosa di importanza capitale... E, per un anno, non la lascerò più andare a Milano. Non troverà più nessuno dei suoi conoscenti, così, e finirà quei suoi vagabondaggi che la facevano sempre arrivare a cena tardi, alla sera. Lavoro, lavoro, lavoro... e studio!

#### CAPITOLO IV.

##### L'invito

Passano i giorni, sempre uguali, uniformi, monotoni. Gabriella lavora e studia. Coltiva i fiori, li trapianta, li coglie. Le sue unghie, già così belle, sono corrose dalla terra, le mani induriscono. Vi sono certe sere che, dopo di esser stata accoccolata tutto il giorno vicino ai vasi, la schiena le duole terribilmente. Ma come fare, con quel padre così severo, che guai se alza la testa? Obbedire, bisogna. Obbedire, accontentandosi di sospirare.

E tutto ciò per una cosa di cui ella non ha colpa. Non può aver colpa. Per fortuna, c'è Bruno, che le fa sempre festa, anche se la vedesse cento volte al giorno. E c'è Anna, tanto buona cara affettuosa. E la zia... La zia che l'ha vista, una volta, a piangere e s'è messa a piangere anche lei, senza sapere di che piangesse. Veramente nemmeno lei, Gabriella, sapeva di che piangesse. Talvolta le accadeva di sentirsi il cuore gonfio per un dolore senza nome, senza forme, senza scopo. Un dolore inutile, ecco, il peggiore di tutti i dolori... E allora guardava il cielo, e seguiva le nubi di giugno, quelle nubi grosse e bianche e calde, che si sfaldano nell'azzurro, assumendo aspetti fantastici.

Ma tosto risuonava la voce del padre, dura e autoritaria, a richiamarla ai suoi doveri. Ai suoi nuovi doveri:

— Gabriella, bisogna raccogliere le rose. Gabriella, le hai bagnate le ortensie? Gabriella, queste begonie sono coperte di parassiti...

E bisognava pungersi le mani ai rosai, bagnarle con l'innaffiatoio, imbrattarle con l'estratto di nicotina, o qualche altro disinfettante. Che vita! Che vita! Pure,

Murge non l'avrei mai creduta possibile... Gabriella è orribilmente pallida. Dunque sanno? Dunque, la voce è corsa, per quante promesse di tacere abbia fatto il Preside? Ed ella è macchiata di una colpa che non ha commesso. Che non ha mai voluto commettere!

— Non è vero! — ha detto reciso il giovane Roberto Nanni, ed il fiato ritorna a Gabriella. — Non è vero, ciò che dite di quella ragazza. Vi sfido a provarlo! E poi... queste chiacchiere... credete siano degne di gentiluomini?

— Chiacchiere? — ribatte quello che ha parlato per il primo. — Chiacchiere? Come puoi dire che non è vero, tu Nanni? A me è stato invece assicurato che è verissimo da una persona perfettamente in grado di saperlo...

— Ed io, — risponde più forte Nanni, con una maggiore energia nella voce, — dico che è una vigliaccheria andare a parlare così in giro di una ragazza... Mettere in circolazione delle voci di tal fatta... specialmente quando non si è visto nulla, e non si può essere sicuri di nulla. Io son certo che non vi è nulla di vero, e dico che, agendo così, voi dimostrate d'essere dei vigliacchi e degli idioti...

— Che cosa hai detto? — gli chiedono minacciosi gli altri, facendogli intorno. — La conosci tu, forse, per prendere le sue difese?

— No, ma conosco sua sorella, e tanto mi basta, e ti proibisco, — queste parole erano dirette a colui che aveva evidentemente raccontato qualcosa sul conto di Gabriella, — ti proibisco di tornare a ripetere una cosa simile. Mascalzone!

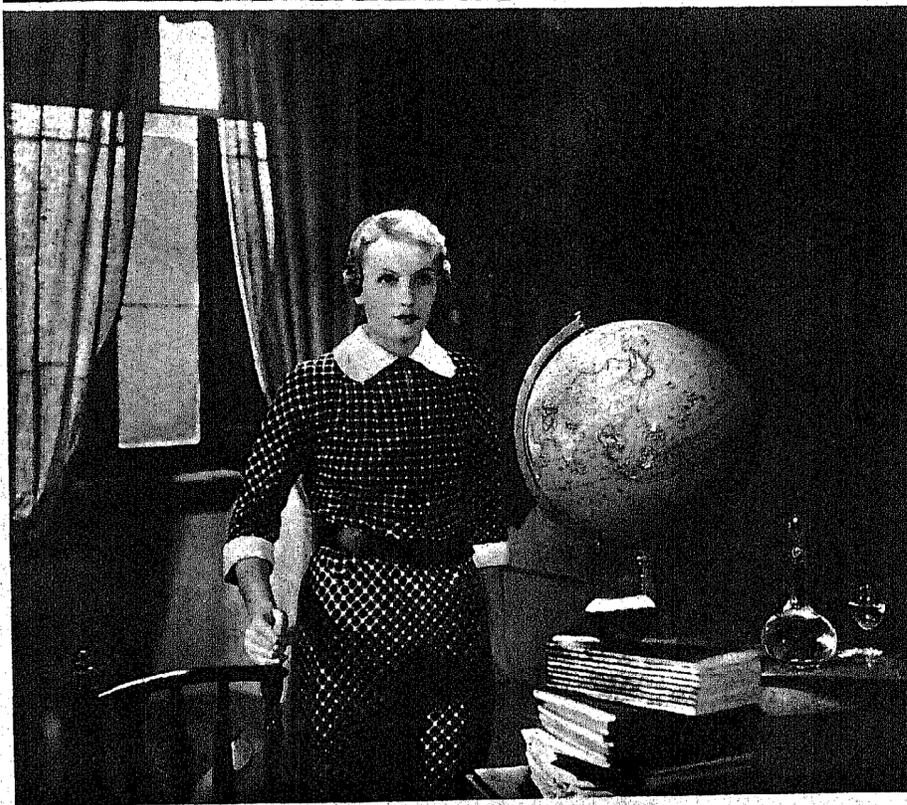
— Mascalzone a me? A me? Avete sentito? Mi ha chiamato mascalzone... Ora glielo faccio veder io!

Per qualche momento non si vede più che un groviglio di corpi, non si ode più altro rumore che uno scalpiccio, accompagnato dal sordo tonfo dei colpi che i contendenti si scambiano. Poi uno di essi afferra la riga di Nanni, e gli dà, con quella, un colpo di taglio al capo. Gabriella ode il colpo secco della riga che si spezza, e un urlo di dolore. Qualcosa cade vicino a lei.

Roberto Nanni ha gridato. Ora è solo in mezzo alla strada, ferito so-

*«Mi dica lei, Gabriella, come ha potuto avvenire un fatto simile...»*

*«Io non so... - dice con la gola stretta - io non so...»*



sarà l'erede di tutte le sue officine. Bisogna anche pensare alla realtà, che diamine! Avere un senso concreto della vita, e provvedere all'avvenire di queste due figliuole!

Basta, tanto disse e tanto fece che, dopo lunghe esitazioni, vinte da altrettante promesse, il sospirato permesso venne.

Furono, i giorni che separavano quello dell'invito da quello del ballo, giorni di trambusto e di gioia. Quante ore passarono davanti allo specchio le due ragazze, a provare ed a riprovare gli abiti che si erano confezionate esse stesse! Se Anna era carina, con quei suoi occhi soavi, Gabriella, più esperta, o forse con un più spiccato senso di civetteria, era addirittura inquietante.

Ma ella ha una pena segreta, un dubbio mortale: — Credi — domanda alla sorella — che qualcuno ballerà con me?...

E intanto ballava in giro per la stanza, sola, ad occhi socchiusi come pregustando un'ebbrezza sconosciuta, finché, tutta ausante e stordita, rossa in viso e accaldata, cadeva a sedere nel suo lettuccio, con le pupille scintillanti di felicità.

Il giorno fissato per il ballo cominciarono a prepararsi che non era ancora ora di cena. Una impazienza febbrile scuoteva i nervi tanto delicati di Gabriella, mentre Anna, più calma, l'aiutava ad acconciarsi i capelli, ad indossare l'abito modesto, ma pieno di grazia, fatto dalle loro mani.

CAPITOLO V.

Una bella serata

Ogni cosa, nella sontuosa villa Nanni, sbalordì le due fanciulle a cui già il vasto parco, attraversato per giungere alla casa, aveva causata una profonda impressione. La grande sala era stata parata a festa, con una tal profusione di fiori da trasformarla in una serra. Un'orchestra venuta da Milano aveva preso posto in un angolo, su di un palco appositamente costruito.

Le sale erano già piene di giovani, tutti più o meno della stessa età, poiché Roberto Nanni aveva, più che altro, invitato i suoi compagni di scuola, con le loro sorelle, le signorine villeggianti in paese, e qualche parente. Gabriella ed Anna sedettero, intimidite, in un angolo, attendendo che qualcuno le invitasse a ballare. Anna trovò subito un cavaliere. Non altrettanto accadde a Gabriella. Aveva sperato di ballare con Roberto, il quale non era ancora comparso, e lo aspettava, sicura che sarebbe venuto e l'avrebbe subito cercata. Non aveva torto: ella sentiva fin dal giorno della rissa una grande simpatia per quel giovane che, pur senza conoscerla, s'era improvvisato cavaliere, e voleva, in qualche modo, dimostrargli la sua riconoscenza. O, forse, e nemmeno ella se ne rendeva conto, un amore le nasceva in petto per lui, così bello e audace.

— Sarò abbastanza bella? — chiedeva a se stessa durante quell'attesa. — Gli piacerò? — Poi guardava le mani, e soggiungeva. — Che mani! Dio mio, come potrò mai sperare di far colpo su di lui, con delle mani simili, con le unghie corrose dalla terra? Che vita, che vita triste mi tocca mai fare! E tutto perché quell'uomo... quell'uomo... oh, ma non durerà sempre così. Non voglio. Non voglio!

Avrebbe voluto gridarla forte, quella sua ribellione. Le pareva che nemmeno Cenerentola avesse mai potuto esser infelice quanto lei, lei che attendeva il suo principe azzurro che la facesse ballare, e che ora, pur essendo là, in quella stessa casa, a pochi metri, forse, da lei, non compariva ancora. Da quanto tempo era là? Non avrebbe saputo dirlo. Le pareva che già la serata fosse giunta al termine, che già fosse ora di tornare a casa, tanto il tempo era trascorso lentamente per lei... E Anna, che ballava sempre, felice e spensierata. Oh, Anna! Anna, semplice com'era, senza tanti oscuri desideri, poteva ballare ed essere felice. Un nonnulla le bastava. Mentre lei, invece, povera Gabriella, con quell'anima sempre tormentata, sempre in attesa della rivelazione di qualcosa che chissà se era possibile, se poteva esistere nella realtà...

Ad un tratto le parve di non essere più sola: vicino a lei, la sua sensibilità glielo fece sentire, c'era qualcuno che la guardava. Alzò gli occhi, e fu stupita di non vedere nessuno. Pure... Portò lo sguardo in giro, ed ecco che i suoi occhi incontrarono quelli ridenti di Roberto Nanni, che scendeva la scala.

— Buona sera, signorina Gabriella, — le disse, avanzando verso di lei, dopo di avere appena scambiato qualche saluto rapido e distratto con gli amici che incontrò solo sul suo cammino. — Come mai tutta sola? Vuol ballare con me?

Disse queste parole in fretta, come se avesse imparata una lezione a memoria, ed ora si affrettasse a recitarla tutta d'un fiato, per vincere una strana timidezza, nuova in lui, così energico e deciso. Intanto, s'inclinava davanti a lei, quasi arrossendo, ed allargando le braccia nell'invito alla danza. Gabriella non aveva risposto che una parola:

— Grazie, — detta, o piuttosto mormorata a fior di labbra: ed intanto si levava in piedi, sentiva il braccio di lui attorno alla cintura e, prima ancora che si rendesse conto di quanto accadeva, si sentì trasportata in giro, attorno alla sala, alla cadenza del più languido valzer che ella potesse immaginare.

Fecero un paio di giri, che a lei parvero fatti attorno al paradiso. Era estatica, la felicità le turbinava nel cuore e nel cervello. Allora schiuse le labbra, e disse con una voce che Roberto credette di sentir scendere dal cielo, tanto era dolce.

— La ringrazio... oh, la ringrazio! Se lei sapesse che cosa significa, per me, il trovarmi qui questa sera. In mezzo a tanta gioia...

Roberto non poté rispondere nulla. Alla sua sensibilità, già sviluppatissima, si era aperto uno spiraglio su di un abisso. Non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di quelle parole; sarebbe giunto a comprendere lo stesso. Ma ora, così, esse gli mostravano di colpo quale fosse la realtà, e la rapidità con cui essa gli era stata rivelata, non permettendogli ancora di sondarla tutta, gli fece sembrare quell'abisso ancora più profondo e misterioso. Sentì qualcosa che lo stringeva alla gola e tacque, girando vorticosamente per dissimulare il suo turbamento. E girando girando, guidò destramente la sua ballerina in un'ampia stanza deserta, di cui fecero il giro più volte fin che la musica tacque, ed ella, felice, vertiginosamente felice, si lasciò cadere seduta sulla pietra del caminetto. Roberto si chinò verso di lei.

— Che bella stanza! — esclamò ella, guardandosi attorno, e ammirando i mobili semplici e severi; il grande scrittoio, la libreria, i innoli.

— E lo studio del babbo. Le piace? Qui non verrà nessuno, a cercarci. Ho tante, tante cose da dirle... — fece Roberto prendendole una mano.

— Intanto, — disse lei, — mi permetta che la ringrazi ancora una volta... Davvero, debbo ringraziarla...

— Ma perché? Perché mi ringrazia sempre lei? E di che cosa? Non vedo proprio nulla... Non ho fatto nulla...

— Oh, sì! Tanto, ha fatto per me! Tanto! — Avrebbe voluto rammentargli quel giorno in cui egli l'aveva difesa, ma non ne ebbe il coraggio. Egli non sapeva, non doveva sapere, che ella era là, nascosta fra le ortensie. — La ringrazio, vede, — disse invece, — soprattutto perché mi ha invitata. Lei non sa, non può sapere che strana sensazione io provi al trovarmi qui. Come mi senta libera... Lo sa ch'io vivo sempre tanto rinchiusa?... Sì? Davvero... questa... è una serata bella per me... La ringrazio... sì, la ringrazio, — e qui il suo volto si illuminò di un doloroso sorriso, — perché so che cosa voglia dire invitare me... Immagino quello che avranno detto... quello che diranno...

— Ciò che hanno detto, — l'interruppe egli con foga appassionata, — e ciò che diranno non mi interessa affatto. Dicano gli altri

quello che vogliono. Io faccio come mi pare e piace. E poi, lo sa che non credo affatto a quello che dicono gli altri?

Ella sentì che il cuore le si stringeva per una grande tenerezza improvvisa, per una grande riconoscenza. Una lacrima le salì agli occhi e, per dominarla, per farla tornare indietro, per ricacciarsela dentro, nel più profondo del suo essere, sorrise, guardandolo in volto. Poi:

— Che cos'ha, qui, allo zigomo? — ella chiese, toccandogli leggermente con la punta d'un dito la cicatrice ancora fresca della ferita che s'era buscata quel giorno, difendendola, e con una grande voglia di gridargli che sapeva tutto, che era felice di saperlo, Felice, persino, che gli altri avessero parlato di lei, perché così le avevano dato modo di conoscere la sua bontà, la sua generosità, il suo coraggio. Ma egli si irrigidì, si fece serio, e si inclinò davanti a lei, con una certa gravità affettuosa, prendendole una mano e facendo per portarla alla bocca per baciarla.

— Oh, è una cosa da nulla, — disse soltanto, per evitare spiegazioni, imbarazzato come si sentì dalla domanda di Gabriella.

— Scusi, signor Roberto, — disse in quel momento una voce grave dietro di loro. — La sua signora madre le vuol parlare... Se vuol favorire, la troverà in giardino.

Era Giuseppe, il maggiordomo, che aveva bussato un paio di volte, ma che i giovani, così occu-

pati di se stessi, non avevano nemmeno sentito.

— Vado subito, — rispose Roberto che, volgendosi poi alla sua compagna, soggiunse: — Mi permette? Vado e torno. Vuole aspettarmi qui?

E' come Gabriella gli assicurò che l'avrebbe atteso, scomparve, per tornare di lì a pochi minuti, con una certa aria imbarazzata.

— Sa, signorina, — le disse arrossendo vivamente, — la mamma la vuol conoscere. Abbia pazienza con lei, non badi a tutto quello che le dirà... Sono tanti anni, ormai, che è ammalata... Una paralisi alle gambe... Non c'è più nessuna speranza... Avrà pazienza, nevrero? Le faccio comprendere la sua anima, che è tanto chiara!

Gabriella si levò lentamente, sentendosi come un grande peso doloroso sul cuore. Ecco: era giunto il momento di un'altra prova! Ebbene, sì, era disposta a sopportarla; era disposta a farle coraggiosamente fronte! Avrebbe vinto, ne era sicura!

La signora Nanni, vestita di scuro, era nel giardino, dinanzi alla villa, coricata su di una poltrona a rotelle, su cui trascorrevano, da tanto tempo, tutte le ore della sua vita, quelle ore che non passava a letto. Accanto a lei stava un tavolino con una teiera e qualche tazza. Gabriella si fermò a qualche passo di distanza, timorosa, esitante quasi, e rimase ferma a sopportare il lungo sguardo con cui la signora

Alma la scrutò tutta, fino in fondo. Ché, nessuno come i



...e si sentì trasportata in giro, attorno alla sala...

— È terribile! Uno scandalo terribile!



"Se lei sapeva cosa significa per me il trovarsi qui questa sera..."

malati, come coloro che il male inchioda in una lunga immobilità di membra, ma non di spirito, sa così rapidamente, e così profondamente, leggere nell'anima degli altri esseri. E Gabriella comprese subito che la signora Nanni aveva, di colpo, letto il suo segreto, e l'aveva compresa. E che la compativa, poiché sorrideva dolcemente, con infinita misericordia.

— Mi venga più vicino, signorina, — le disse con una voce piena di dolcezza, — voglio vederla bene... Ma sa che è bella davvero? — continuò quando Gabriella le fu al fianco. E lo disse con tale spontanea simpatia, che la giovane arrossì tutta. — Parla il francese, lei? Vuole accettare una tazza di tè? — Anch'ella, come il figlio parlava con una certa volubilità, forse finta, per dar tempo a Gabriella di ricomporsi e di abituarsi a lei.

— Sì, grazie, signora — rispose la giovane, mentre la signora Nanni glielo mesceva già. — Il francese l'ho studiato a scuola, ma dicono che lo parli abbastanza bene. Certo che quello che mi manca è la pratica. Che cosa vuole, non vedo mai nessuno... Vivo così ritirata...

— Io non lo parlo più, da quando ho lasciata la Russia, perché, sa, io sono russa, per sposarmi. Se mi verrà a trovare, parleremo sempre francese...

— Oh, volentieri, signora! — esclamò Gabriella, tanto felice per quella subitanea simpatia, per quella nuova amicizia, l'unica della sua vita.

Le due donne si erano comprese: tale è il destino di chi soffre, e trova un'altra anima che pena. Tra di loro dilagò una lunga, una lunga pausa di silenzio, colorata dai suoni, dalle voci, dalle risa che giungevano dalla villa, agitata dal vento della notte che scompigliava le chiome degli alberi, corrugava, in fondo al parco, le acque del laghetto piene di calma luce lunare.

Poi, ad un tratto, l'incanto fu rotto. La ghiaia, dietro ad essi scricchiolò sotto un passo leggero, ed una voce parlò.

— Vieni a casa, Gabriella. È tardi, il signor Roberto ha detto che ci accompagnerà con la sua automobile. — Era la voce di Anna.

Gabriella si levò senza una parola, e tese ambo le mani alla signora Alma, che le afferrò strette, traendola verso di sé per baciarla.

— Torni presto, Gaby, — le disse. — Ho tanto bisogno di compagnia! Avrà pazienza, con me, nevrero? E, dica, le piace che la chiami Gaby?



— Oh sì, signora! — esclamò la giovane con tanta felicità che le pareva persino di soffrire. — Oh, sì! E grazie. Grazie, sa, di tutto!

Quando l'automobile che le aveva ricondotte, velocemente verso la loro villetta si fermò, Anna discese per la prima, avviandosi per aprire e Roberto, tenendo aperto lo sportello, ma ponendovisi davanti, in modo da costringere Gabriella ad indugiare ancora un istante, le disse parlando rapidamente ed a bassa voce, in modo da non farsi sentire da Anna, e da non permettere a Gabriella di rifiutare:

— Signorina Gaby, questa sera le volevo dire tante cose. Invece non ho potuto, perché la mamma se l'è accaparrata tutta per sé. Io domani, vado a Roma... Ma, prima di partire voglio dirle quello che è in me. Ora, salga, poi torni giù, l'attendo qui.

Gabriella salutò macchinalmente, ringraziandolo ancora una volta, ed attraversò, seguendo Anna che la precedeva, il breve pezzo di giardino davanti alla villa, quasi insensibile, come un'automobile, sentendo la vettura che rombava fragorosamente fingendo d'allontanarsi.

Una cupa maschera era discesa sul suo volto: ecco, l'amore nasceva, l'amore, quello vero, forse, entrava così nella sua vita. Ma ella non sapeva se avesse dovuto lasciarlo entrare. Già, una volta, pur non toccandola, l'amore l'aveva fatta tanto soffrire!

— Non andrò! — diceva a se stessa quasi con rabbia, salendo nella cameretta che occupava in comune con Anna. — No, non andrò! — Come è simpatico, Roberto Nanni! — esclamò, ad un tratto, Anna che stava spogliandosi. — Sai, quasi quasi ne sono innamorata. 2 - (Continua)

ALLEGRETTI

Sono partiti...

Venezia, agosto.

Ho accompagnato alla stazione i divi e le dive del Cinema.

Essi se ne vanno, e una grande tristezza è nel mio cuore.

Addio, Kay Francis, addio, Marion Davies, addio, Eleanor Boardman, Douglas Fairbanks, Madeleine Carroll, Clive Brook, Wallace Beery.

Addio, eccetera. Il fazzoletto che sventolava dal finestrino è bagnato delle vostre lacrime.

Greta Garbo non mi ha baciato, ho sperato fino all'ultimo momento uno dei suoi baci lunghi e appassionati, e Janet Gainor non mi ha accarezzato i capelli come sa fare tanto bene e non mi ha mormorato guardandomi coi suoi grandi occhi pieni di lacrime: tornerò!

Avrei voluto. Ho stretto per l'ultima volta la mano a Buster Keaton e l'ho visto ridere. Sì, Buster Keaton quando è addolorato ride a crepapelle.

Ed egli era molto addolorato; questa partenza, mi disse, era la più dolorosa partenza della sua vita, perché a Venezia, si era affezionato, e sarebbe rimasto tanto volentieri se non avesse avuto da fare a Hollywood.

Faceva tanta pena vederlo ridere così sgangheratamente! L'ho consolato dicendogli che gli manderò sovente cartoline da Venezia.

È tornato serio serio come il solito e finalmente contento.

Il treno si muove lentamente e Stan Laurel e Oliver Hardy, bagnati di pianto sventolano i loro fazzoletti dal marciapiede.

Sono incorreggibili e perderanno certamente il treno se non si affrettano. Ora essi corrono in mezzo ai binari trascinando le loro valigie e cadendo ogni dieci metri.

Hanno dovuto rinunciare e si sono seduti là in fondo sul gradino del marciapiede: si asciugano il sudore e fanno gesti di dispetto come il solito.

L'avevo detto io! Aspetteranno l'altro treno e perderanno anche quello e così di seguito. Non arriveranno mai a Hollywood.

Quei due li dovrebbero spedirli imballati perché non è la prima volta che fanno così.

\*\*\*

Torno da solo al lido. Stasera tutto è buio e silenzio.

Le dive e i divi se ne sono andati con i loro bagagli, gli operatori hanno imballato le loro macchine, i registi sono lontani a complottare sottovoce di strani paesaggi, di luci, di ombre e di chissà quali tragedie da preparare per la III Biennale del Cinema.

Io sono tornato qui per gustarmi da solo l'ultimo film della Biennale. Un film lunghissimo che dura due anni e che il tempo gira solamente per me.

Mi siedo al mio solito tavolino e guardo lo schermo bianco disabitato che riflette solamente la luce del cielo stellato mentre gli altoparlanti sbadigliano in silenzio sotto il lenzuolo.

Essi sono stanchi e non hanno più niente da dire.



Films russi a Venezia: una scena di "Contropiano" di Ermier e Juthewitch.

Povero schermo bianco! Poveri altoparlanti muti! Per questo tutti se ne sono andati. Tutti vi dimenticano ora perché avete dato tutto di voi. La gente è ingrata e vi abbandona dopo l'ultima figura e dopo l'ultima parola.

Ma io rimango a consolarvi, sono qui e non avete più motivo di addolorarvi. Continuate pure questo film che è il più bello: il film dei ricordi.

È buio e si sente soltanto il mare che mormora alle mie spalle.

Ogni tanto mi commuovo e due lacrime mi rigano le gote.

Spesso applaudo con grande entusiasmo e le mie mani sono gonfie e sanguinano.

Applaudo alle vicende e alle immagini di questo film dedicato solamente a me, unico spettatore.

Io non sono un ingrato e resterò qui per darti l'illusione coi miei applausi, o povero telone abbandonato, che ancora passino sulla tua superficie tesa, le belle dive di Hollywood. Rimango per darti l'illusione coi miei applausi o altoparlante silenzioso, che dalla tua bocca spalancata escano ancora delle parole e delle musiche, dei sospiri e dei baci.

Per darvi l'illusione che la folla cosmopolita sia rimasta qui anche per voi, che avete fatto tutto il vostro dovere.

\*\*\*

Forse domattina mi porteranno via e allora lo schermo rimarrà qui solo. Un giorno lo smonteranno e ne faranno delle lenzuola o dei fazzoletti.

O forse a quest'inverno, nelle notti fredde, per Venezia ammantata di neve, una bianca figura apparirà nella nebbia, sui tetti delle case: sarà il fantasma della II Biennale del Cinema, avvolto nel lenzuolo bianco dello schermo, e dalla bocca spalancata dell'altoparlante, lancerà per le calli e per i canali delle parole, delle musiche e dei sospiri.

Carlo Manzoni

LUPE VELEZ  
(Metro Goldwyn)



KATHERINE DE MILLE  
(Metro Goldwyn)



CINEMA  
GIORNALE

### Il matrimonio di Mae West

È noto che l'ultimo film di Mae West, « Non è peccato », era stato proibito dalla censura per immoralità. Per riparare a questa accusa, la Casa produttrice ha deciso di intercalarvi una scena nel corso della quale la diva si marita. E allora, siccome non è più peccato, la censura darà il permesso.

**Sposa Jackie Coogan?** Toby Wing, la diciottenne bionda di recente importazione che fa girare la testa a tutta Hollywood, è data ogni giorno come fidanzata di qualche gran personaggio dello schermo. E sono stati inventati romanzi fra lei e Chevalier, e Jack Ookie, e Carl Laemmle e altri. Ma la bionda ragazza ha sconcertato tutti dicendo che essa è la « migliore amica » di Jackie Coogan, l'ex-fanciullo prodigio, il quale è giovane come lei ed ora è ancora studente. Da ricordargli che Jackie è ricchissimo, ha una

fortuna di milioni di dollari ed è proprietario di molte case a Los Angeles. Se Toby ce la fa!

**Ancora bimbe-stelle** Dopo Baby le Roy e Shirley Temple, l'esibizione di minuscoli divi sullo schermo è diventata ossessionante. Ora la Universal fa sapere di aver fatto in proposito una scoperta di primo ordine: Juanita Quigley, che girerà in « Imitazione di vita » sotto la direzione di John Stahl. Questa nuova stella raggiunge l'età di due anni e mezzo e qualcuno ha firmato per lei un contratto a lungo termine. Si dice pure che questa bambina prodigio parla tre lingue: inglese, francese e spagnolo. Resta a vedere di quante parole son composti i suoi tre vocabolari. Si ignora invece quali lingue parla un'altra stella, Caterina Snelling, la quale è comparsa sullo schermo quando aveva appena otto giorni di vita, per girare, sulle braccia di Margaret Sullivan, una scena di « Dove vai, pover'uomo? ».

**Il fortunato "Re dei Re"** Mentre si girava *Cleopatra*, pervenne a Cecil De Mille un assegno per una certa somma: l'ultima che gli

spettava come sua parte del *Re dei Re*. Questo film ha sei anni di età ed è apparso in tutto il mondo fruttando oltre sei milioni di dollari: i quali farebbero oggi 66 milioni di lire; ma sono stati molto di più pensando al valore che aveva il dollaro fino all'anno scorso.

**Esopo** Il direttore di una Casa di lavorazione di film mandò il suo segretario a vedere le prove di una nuova serie di cartoni animati. La sera, il segretario fece la sua relazione: « Sono buoni e rappresentano le favole di Esopo. Bisognerebbe fare una grande pubblicità ». Il direttore si mostrò seccato: « Esopo? È seccante. Ancora un tipo da lanciare... ».

**Cleopatra in cifre** Ogni tanto qualche cifra non fa male. Eccone alcune che ci fornisce Cecil De Mille per far sapere che cosa grande è il suo film « Cleopatra ». Dunque, più di 5000 persone hanno collaborato alla produzione; 600 fagiani vennero requisiti per dare le piume occorrenti a fare i ventagli per le danzatrici egiziane; 600 piume di struzzo occorsero per l'arco sotto il quale siede Cleopatra; l'indispensabile scena dei bagni

di De Mille (nel caso, le terme romane) misura 33 metri di lunghezza; per annerire il corpo delle comparse ci vollero 250 litri di liquido; 120 persone furono impiegate a produrre le statue e le colonne delle scene; l'armatura di Wilcoxon (Marc'Antonio) pesava più di 50 chili, e il costume di Claudette Colbert, tutto fatto a pietre preziose, pesava 35 chili: tanto è vero che l'attrice svenne quattro volte in un giorno.

E ora De Mille, che vede il cinema nella grandiosità, è contento.

**L'eredità della Dressler** È stato detto che Maria Dressler è morta povera. Non sappiamo il valore che ha questo aggettivo in California. È un fatto però che la compianta attrice ha lasciato un patrimonio di quattro milioni che, meno alcuni legati, sono stati ereditati da una sua sorella la quale vive in grandi strettezze a Richmond, presso Londra.

**Il coltello di Wallace Beery** Wallace Beery ha appreso tante cose durante la sua carriera cinematografica; ma egli non supponeva mai che alla sua non

DOLÓRES DEL RIO  
(Warner Bros)



DAL  
NOSTRO  
ALBUM

più tenera età dovesse anche apprendere a lanciare il pugnale come i pirati di altri tempi. In questo nobile giuoco ha dovuto esercitarsi durante le prove dell'« Isola dal Tesoro »; ed egli ora è capace di piantare la sua lama, da sette metri di distanza, in un punto che gli è indicato. I « gangsters » non si arrischieranno mai a tentar di rapire la piccola Carol Anna perché il coltello di Wallace può tenerli ben lontani.

**Tragedia** Hollywood è stata veramente rattristata dalla tragica morte di Dorothy Dell. Un incidente automobilistico ha troncato di colpo la vita di questa promettente attrice e fiorente giovane di appena diciannove anni. Dorothy Dell era stata proclamata, per la sua bellezza, « Miss Universo del 1930 » ed era già apprezzata come attrice nelle « Follies » di Ziegfeld. Ora doveva girare nel film « Little Miss Marker » con la piccola Shirley Temple.

**Si lavora a Elstree** Si ha notizia da Elstree che il lavoro è incessante nel cantiere dominato da Alessandro Korda. Il quale Korda è adesso tutto occupato a girare « La Pimpinella

rossa », film tolto dal celebre romanzo della baronessa Orczy. Attori principali, Leslie Howard che ha lasciato Hollywood, e Merle Oberon, l'eroina del « Don Giovanni ». Questa piccola Oberon, anzi, ha dovuto interrompere il suo romanzo d'amore, che porta alle prossime nozze, con Giuseppe Schenck, il grande produttore di Hollywood, per volare in aeroplano fino a Londra e presentarsi al lavoro. E sapete chi è il fotografo-capo del film? Hal Rosson, colui che è chiamato il signor Jean Harlow perché marito della grande stella.

**Contentezza** Le stelle di Hollywood brillano ora di più per la contentezza. Esse hanno vinto la loro battaglia per gli alti salari. Come già dicemmo, nell'applicazioni dei nuovi codici di lavoro, si affermava, da parte degli industriali, che le paghe delle stelle erano esagerate. Ora, in seguito a investigazioni da parte di rappresentanti del Governo, è stato stabilito che non ci deve essere nessun ribasso; perché non si deve tener conto del solo lavoro prestato ma anche del nome e del talento degli artisti che contribuiscono spesso alle

fortune degli azionisti delle Case. E possono così essere contente anche le aspiranti a stelle. Intanto i magnati del cinema sostengono ancora che la deliberazione del Governo non è giusta perché sono i grandi film che fanno le stelle e i divi e non sono costoro che fanno i grandi film. L'uovo o la gallina?

**Ancora "Anna Karenina"** A proposito di produzione inglese si apprende la prossima realizzazione, da parte della Gaumont British, di « Anna Karenina ». Interpreti principali saranno Conrad Weidt e Maddalena Carroll, l'attrice aristocratica che tanto nome si è fatto con « Ero una spia ». Direttore è Lothar Mendes, americano si ma domiciliato a Londra. E intanto un'altra Anna « Karenina » è in preparazione in Francia, a Joinville, da parte di Fedor Ozep.

**I parenti di Gloria** Giorni or sono Gloria Swanson, che è tornata finalmente — lei — allo schermo, passeggiava per un viale dello studio della Metro con Herbert Marshall a rimorchio. Ad un tratto si trovarono faccia a faccia con Wallace Beery, ex-marito di Glo-

ria. Un lieve chinare di testa e avanti. Ma ecco che, fatti appena pochi passi, c'è un'altra persona che ostruisce il passaggio: Constance Bennett che sposò a suo tempo un ex-marito della Gloria, il marchese de la Falaise. Un'occhiata tempestosa — anche perché Marshall deve essere l'amante, in un prossimo film, della Bennett, — e avanti.

— Strane combinazioni — osservò Marshall. — Niente di strano — rispose la Swanson che si avvia al suo quarto marito —; a Hollywood su per giù sono tutti miei parenti.

**A fascio** Douglas Fairbanks junior vuole stabilirsi definitivamente a Londra e perciò fa vendere tutti i suoi beni in America. Tutto per i begli occhi di Gertrude Lawrence.

◆ Secondo le ultime statistiche 200 cinema americani che avevano chiuso i battenti per la crisi, ora li hanno riaperti. Buon segno.

◆ Samuele Goldwyn rifà in parlato « L'angelo delle tenebre », il film che dieci anni fa lanciò Vilma Banky e Ronald Colman. ●

## PARLANO I DIVI

## GRETA GARBO

dichiara di essere il tipo Nazionale Svedese, ma non una *vamp*: si giustifica, in fatto di uomini, dicendo di non averne mai incontrato uno che possieda tutte le qualità che ella desidera.

L'ultima chiacchierata che si fa intorno a me, è che mi sto strappando i capelli, a causa dell'avvento di Marlene Dietrich. L'opinione popolare dice che una nuova Garbo è nata. Marlene Dietrich è un'artista troppo grande per avere bisogno di questo genere di pubblicità.

L'idea che ci sia una sola donna come me nel mondo è troppo sciocca per aver bisogno di commenti. Nella mia Svezia nativa ci sono centinaia di Garbo: io rappresento il tipo nazionale, e poiché sono una delle donne svedesi che hanno successo a Hollywood, si è creato l'idea che io sia un campione da museo o qualcosa di ugualmente sgradevole.

Con un po' di fortuna e un po' di talento, ci sono molte ragazze in Scandinavia che potrebbero avere il doppio del mio successo. Io debbo il mio successo al mio metteur en scène che mi guidò a fare delle grandi cose. Questo, aggiunto all'aver incontrato uno dei pezzi grossi della « Metro Goldwyn », contribuì largamente alla mia trionfale carriera. Considerarmi come la unica Garbo è ridicolo. Si sono stampate delle pittoresche descrizioni della mia casetta di Beverly Hills. Selvaggi racconti sui venti piedi di muro che circondano il mio palazzo sono stati diffusi nei feuilletons americani, e il termine espressivo di « Applesance » è il commento che merita questa incredibile sciocchezza. Io vivo in un appartamento privato a Santa Monica. Ho due donne di servizio per i miei bisogni i quali sono molto semplici. Il muro di venti piedi non esiste.

— Siete sempre sul punto di sposarvi, miss, Greta? — mi domandò un tenace reporter americano che mi colse in un angolo una sera, dopo avermi trascinato per molti chilometri nei tranquilli meandri di Beverly Hills. Io mi volsi a questa domanda indiscreta e chiesi alla mia volta: — E voi? — Questa mia domanda sbalordì il giornalista come una subitanea scossa elettrica. Egli arrossì, e disse che i suoi affari personali non interessano nessuno. — Neanche i miei — replicai.

Io ho un certo dovere verso il pubblico che spende il suo denaro allo sportello: il mio dovere è di intrattenerlo con la mia migliore abilità; ma la mia vita privata non riguarda che me.

La pubblicità matrimoniale secondo me è sbagliata. Il cinema parlato ha portato un nuovo pubblico in tutte le sale del mondo; è un pubblico reclutato fra quello del cinema e quello del teatro, e mostra facoltà critiche molto maggiori del vecchio pubblico del cinema silenzioso. Ogni attrice che cerca di interessare il pubblico con le sue faccende sentimentali o sessuali e che fa mostra dei suoi ex mariti come dei cani, insulta l'intelligenza del pubblico.

Ma tanti rumori sono corsi sull'uomo che avrei eventualmente sposato, e per difendermi debbo necessariamente far conoscere al mondo il mio punto di vista su questo soggetto, e questo è contrario alla mia usuale reticenza. Spero che questo possa far tacere le chiacchiere corse intorno a me, inventate da quelli che scrivono e da quelli che leggono.

Le attrici lavorano meglio quando sono sposate. Suppongo che l'amore porti una nuova forza alla loro facoltà di commuovere.

Io dò tutta me stessa al pubblico perché in questo quarto d'ora piaccio ancora. Se la Metro Goldwyn mi fa lavorare, non è per mecenatismo verso di me. Fra qualche tempo tramonterò anch'io come le altre.

Tutto quello che ho potuto compiere sullo schermo non è nulla in confronto di quello che avrei potuto fare se avessi sposato l'uomo ideale.

Faccio qualche riserva sull'uomo ideale, poiché il matrimonio non è perfetto se la donna commette un errore nella scelta. Che cosa chiedo all'uomo che io mi deciderò a sposare? Francamente non so. Maurizio Stiller, l'impresario la cui morte fu nella vita del film così fatale, era un uomo ideale. Aveva forza di volontà, idee artistiche, e abilità genuine.

John Gilbert ha molte grandi qualità, ma le sue due avventure matrimoniali non furono due successi.



Scena di "Mozamba" l'eccezionale lavoro tratto dal romanzo di Wallace e messo in scena per la "London-Film" da Zoltan Korda. Interpreti: Mina Mae Mc Kinney che ricorderete in "Alleluja", e Paul Robeson, il celebre interprete de "L'Imperatore Jones di O' Neil". (Escl. Mander-film).

Lasciatemi catalogare le qualità che cercherei in un uomo:

Prima di tutto vorrei che amasse il senso dell'*humour*. Ho visto tante ridicole cose a Hollywood, che senza il mio senso dell'*humour* sarei già morta da tanto tempo. Le *vamps* dello schermo mi fanno tanto ridere. Il fatto di essere considerata una di queste mi fa ridere ancora di più. Quale uomo di buon senso cadrebbe sotto il potere di una esotica pseudo-regale regina di quelle che sono l'orgoglio di Hollywood? Avendo trovato un uomo col senso dell'*humour* cercherei che avesse anche forza di carattere. Non ho tempo da perdere intorno agli uomini che sognano e non agiscono. In seguito poi, domando le buone maniere. I francesi hanno

una graziosa espressione: *les milles petits riens*. Mio marito dovrebbe fare le *milles petits riens* per me. Dovrebbe aprir le porte per me, rispettare il mio comfort in modo ossequioso. Dopo tutto sono le piccole cortesie che fanno correre la vita pianamente. Il mio uomo ideale dovrebbe avere idee differenti dalle mie sulla letteratura, sulla religione, sulla politica. Voglio un uomo che possa discutere con me di cose serie: la discussione stimola il pensiero. Se sposassi un uomo che avesse i miei identici gusti, il mio stato mentale diverrebbe stagnante e morirebbe.

Quanto all'aspetto fisico non m'importa dieci centesimi del suo profilo, dei suoi occhi o dei suoi capelli. Queste esteriorità non

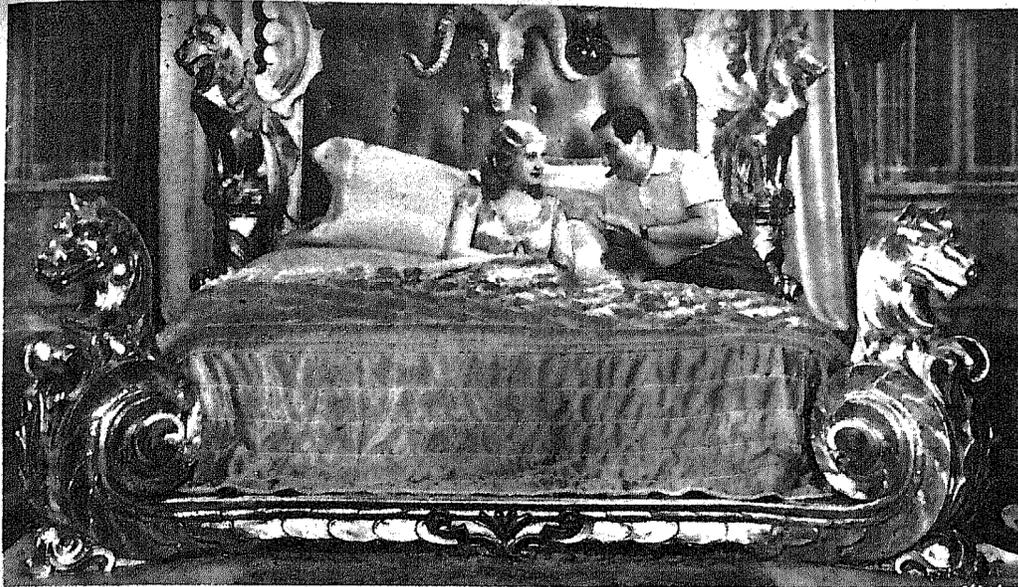
hanno importanza. Io sono sicura che un uomo che possedesse le qualità morali che ho elencato non potrebbe essere ripulsivo. La personalità è la sola cosa che conti.

Ci sono altre qualità che desidero ma che non confesso, perché è impossibile che esista in terra un simile semidio.

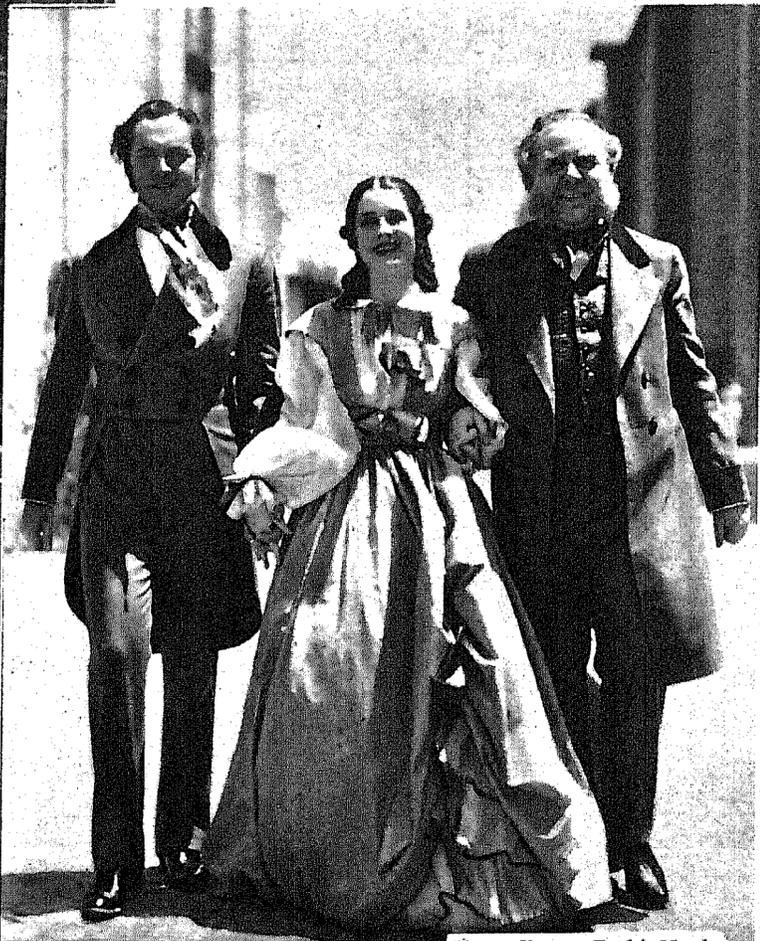
Quando incontrerò il mio semidio, le campane nuziali suoneranno. Spero che siano le campane di Hollywood. Se tutti i superlativi usati dai giornalisti sono giusti la popolazione maschile della capitale del film; sta per essere composta di semidei. Qualcosa mi dice che l'uomo a me predestinato vive in silenzio e senza pompa in una piccola villa del suburbio.

Greta Garbo

# RECENTISSIME



Lubitsch mentre dirige una scena de la "Vedova allegra" con Una Merkel e mentre assiste con Mae West a un convegno di grossi papaveri del cinema americano raccolti per ragioni che non c'interessano.



Norma Shearer, Fredric March, Charles Laughton nei viali della "Metro" durante un intervallo della ripresa di "I Barretti di Wimple Street".



L'ex campione del mondo Schmeling ha ancora abbastanza forza per sollevare nelle sue braccia la moglie, la sempre tispia Anny Ondra.

1. Eleanor Broadman, la ex moglie del regista King Vidor sotto la cui direzione ella interpreta "La follia" e Marion Davies, fotografate mentre il motoscafo le porta alla stazione il giorno della loro partenza da Venezia. ● 2. Memo Benassi sulla spiaggia del Lido. ● 3. S. E. Ugo Ojetti, il presidente della Biennale del Cinema De Feo, Filippo Sacchi critico cinematografico del "Corriere della Sera", Tomaso Monicelli direttore di produzione de "La signora di tutti" nei giardini dell'"Excelsior".

# LETTERA N. 3

da BOLOGNA

Cinematograficamente parlando, Bologna è paragonabile a quelle zitelle che amavano l'amore, lo desideravano, lo meritavano fors'anche, e non l'hanno avuto.

Perché abbiamo detto che Bologna meritava l'amore... (cioè, scusate: un'attività cinematografica)? Per la semplice ragione che Bologna potrebbe essere una città cinematografica al cento per cento, così come lo è per la musica. Anche lasciando stare le qualità « artistiche » della città, le quali sono indiscutibili, bisogna tener conto di un fatto sintomatico: Bologna è tra le città nelle quali si va di più al cinematografo, ed è forse stata una delle prime a riconoscerne, artisticamente parlando, la



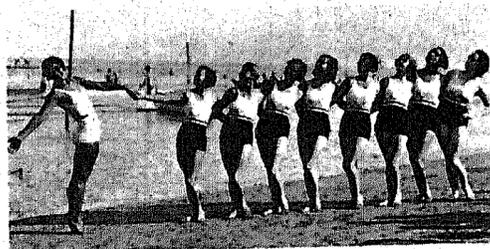
Lilliana Forlini, Ines Canava e Teresa Baccocchetti in "Così si naviga".

nuova forma di attività allorché, in altri centri più « snob », l'andare al cinematografo era considerato ancora un passatempo da domestiche in libera uscita e da caporali con permesso serale.

Qualche anno fa si parlò (e ci è rimasta nell'orecchio l'eco di codesti discorsi, ma è un'eco vaga e imprecisa) di una società cinematografica che aveva piantato le sue tende dalle parti di Borgo Panigale e che doveva realizzare chi sa quante pellicole; ma la cosa dovette naufragare tanto miseramente, che non rimasero a galla neanche i rottami... E, da allora, non si parlò più di nulla; cosicché oggi, facendo un bilancio, la cifra dell'attività cinematografica bolognese, è: zero.

(Una parentesi. Noi parliamo di attività « bolognese », di quella cioè svolta a Bologna; perché, se passiamo a quella di bolognesi che lavorano altrove, possiamo allineare cifre più confortanti. Infatti, il compianto Alfredo Testoni, a Roma, fu direttore di una casa cinematografica, la *Silentium Film*, ma lavorò poco e lasciò altrettanto poco. Inoltre, Guglielmo Zorzi, anch'egli bolognese, ha fatto per il cinematografo quel molto che tutti sanno).

Per rimanere nell'argomento del passivo (del poco attivo parleremo poi), aggiungeremo che l'attività di Bologna è zero anche per quello che è cinedilettantismo: magari i cinedilettanti ci saranno e consumeranno chilometri di negativo; ma si vede che non fanno niente di buono, perché non se ne sente mai parlare. Ancora: a Bologna non esiste nemmeno un « Cine-club »: avevamo pensato di farlo noi, una volta, ma poi,



Scena di un corto metraggio sportivo "Nereidi madri".

non sappiamo neanche più perché, la cosa andò alla deriva. Come si vede, Bologna non è zitella una volta sola, ma parecchie.

E, adesso, passiamo all'attivo. Di attivo c'è questo: Bologna ha dato, se non altro, alla cinematografia, qualche attore. Valgano i nomi, diversamente celebri e diversamente autorevoli, di Alberto Collo e di Isa Pola. Quest'ultima è stata « scoperta » da un fotografo locale, Aldo Lunel, vero artista dell'obbiettivo e unico bolognese, crediamo, in possesso di buone macchine di presa (ma anch'esse sono rimaste sempre inoperose perché Lunel, artista anche in questo, non ha mai avuto un grande spirito pratico).

Un altro piccolo attivo è costituito dalla presenza a Bologna di Sebastiano Monari, buon cinematografo che si occupa di riprese di pellicole scientifiche (per conto di associazioni mediche, istituti, e così



Evellina Stagni



Luisa Bersani



Gemma Zaccanti



Valentinna Visconti di Modrone



Bice Siberani



Maria Teresa Gualandi



Tina Spadoni



Norma Ardenghi



Minny Baratelli



Maria Rocchi

vici e della lavorazione delle pellicole pubblicitarie.

Attraversando, però, i confini della provincia e giungendo alla riviera adriatica (che, anche se non è tale geograficamente appartiene di diritto a Bologna, in quanto, nella stagione estiva, la popolazione si riversa laggiù) troviamo che a Rimini, in compenso di quel niente che si è fatto qui, si sta facendo qualche cosa nell'ambito di un originale concorso cinematografico indetto dalla Azienda di cura e dal Podestà. Il concorso, per formati ridotti, è serio e può dare buoni risultati. L'azienda organizzatrice fornisce gratuitamente ai concorrenti-registi gli apparecchi di presa cinematografica e in questo modo una grande difficoltà che si frappone alla diffusione della nuova arte (il costo degli apparecchi) è superata. Accanto al concorso per i registi, c'è anche quello per gli attori e già molti si sono presentati (sempre gratuitamente) a fare i « provini ». Naturalmente, non tutti sono bolognesi, perché il pubblico della spiaggia è fornito un po' da ogni regione d'Italia, ma ci sono anche dei bolognesi. Nomi? Ecco ne alcuni, di aspiranti attrici, le quali stanno « girando » già dei corti metraggi: Valentinna Visconti di Modrone, Bice Siberani, Graziella Vanucci, Maria Rocchi, Minny Baratelli, M. Luisa Berinzaghi...

Mino Doletti



Maria Rocchi Berinzaghi

SELEZZATE I VOSTRI BAMBINI CON I BISCOTTI MELLIN



### UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Il mio piccolo Gianfranco deve all'Alimento Mellin tutta la sua biricchina vivacità e la sua forte costituzione. Da anni prescrive il Mellin nell'allattamento artificiale e sempre con ottimi risultati, ma il risultato ottenuto nel mio bambino è veramente **miracoloso**.

Dottor PIETRO BONI  
Medico Chirurgo  
TRESANA

## Alimento

# Mellin

Chiedete l'opuscolo "Come allevare il mio bambino", nominando questo giornale.  
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA  
Via Correggio 18 - MILANO (125)

## VISET

TORINO



F.A.G.



Mi è indispensabile la colonia "Chimere" di Viset  
MARIA DENIS

USARE L'ACQUA DI COLONIA "CHIMERE" SIGNIFICA ACQUISTARE UN NUOVO FASCINO

## VISET



# IBBS

### i denti gialli non saranno mai di moda.

..... ma non avrete mai denti gialli se userete quotidianamente la Pasta Dentifricia Gibbs, a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone può dissolvere completamente i sedimenti grassi che, fermentando, darebbero vita ai germi della carie, solo il sapone può garantirvi denti perennemente bianchi, senza intaccarne minimamente lo smalto. Per la vostra salute, per la vostra bellezza richiedete sempre la

### Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

# PERCHÈ A

Mai come ora, nel firmamento delle stelle di Hollywood, vi fu una tal spaventosa vanga di divorzi! In questi ultimi mesi i quotidiani locali annunciavano un nuovo divorzio sensazionale quasi tutti i giorni. E le coppie rendevano pubblico, attraverso il racconto fatto in tribunale, il perché dell'impossibilità della vita in comune fra marito e moglie. Cosa è successo a Hollywood? Divorzi ve ne sono sempre stati, ma ora ne è scoppiata una vera epidemia. Quale ne è la causa?

Appunto per questo si è interrogata una autorevole personalità in materia, il dottor Paolo Popenoe, capo dell'Istituto dei Rapporti Familiari, di Los Angeles, il cui acuto orecchio ha ascoltato più di settemila bisticci domestici, dal 1930 ad oggi! La giurisdizione del Dott. Popenoe cade proprio su Hollywood e quindi la sua fine intelligenza, ne analizza profondamente e chiaramente la nuova epidemia di divorzi.

Egli si esprime così: «L'indole umana in questi casi non ha molta importanza,

quel paese, è possibile sentire in così forte misura l'attrazione puramente fisica dell'uomo verso la donna e viceversa. Si dà forse eccessiva importanza alla bellezza ed espressione del viso con scapito delle altre qualità sostanziali.

«Inoltre quando una persona agisce per tutto il giorno secondo determinate regole di condotta è difficile che le possa smettere alla sera, quando torna a casa, così facilmente come accendere o spegnere la luce elettrica! L'influenza della sua vita anteriore perdura ancora. Quando queste norme di condotta, usate nello studio mentre si recita, non sono compatibili con le usanze domestiche o con ogni genere di vita integra, felice e normale, e l'individuo che le usa, anche con ogni sforzo non sa liberarsene, allora nascono inguaribili malintesi! Ad esempio, ad una ragazza che per sei giorni alla settimana ha il ruolo di donna fatale, riesce difficile non mantenerlo anche la domenica, giornata in cui riposa fra le pareti domestiche.

«La man-

bile: sottoposta ad uno di questi fattori, non c'è da meravigliarsi se più d'una storia d'amore non fallisca miseramente! Per esempio: una attricetta sconosciuta recita in una piccola parte con un celebre attore dal nome e dalla paga favolosi. Egli è ammogliato è vero, ma ciò rappresenta solo un ostacolo temporaneo per l'ambiziosa ragazza. Qualunque maschio anche astuto, è facile vittima dello scopo prefisso di una donna. La sua grande vanità può accecarlo e nascondergli così l'adescamento in cui è caduto. Da questo momento lo scabroso problema «dell'altra donna» s'impone nella casa dell'attore.

«Per sua moglie vi sono tre vie d'uscita: può considerare questo fatto il principio di un'inevitabile rottura; oppure può fingere

# HOLLYWOOD SI



quantunque comunemente si creda che i matrimoni fra le stelle differiscano molto dai nostri, il matrimonio a Hollywood è perfettamente uguale agli altri di tutti i paesi; solo l'ambiente dove si svolge è differente e portato verso l'estrema esagerazione. In quel paese vi è troppo denaro, troppa sensualità, troppa abbagliante pubblicità! Tutto è sopravvalutato.

«Non vi è, mi sembra, un giusto equilibrio fra le impressioni che si ricevono ed il cervello; l'impressione è la forza che preme, il cervello quello che frena. Spinti dalle nostre personali emozioni siamo portati a fare una certa cosa senza ragionare, ma il cervello sa porre al momento opportuno il giusto freno. A Hollywood la vita turbinosa ha il sopravvento: gli abitanti di quel paese non sanno adattare le loro azioni alla vita normale di cui il matrimonio è parte integrante. Si dimenticano volentieri che i matrimoni si fanno davanti a un pastore e non dinanzi all'obiettivo! Usano fra le pareti domestiche le stesse false espressioni del teatro di posa, naturalmente con esito completamente negativo.

«I matrimoni di Hollywood falliscono perché sono basati su delle impressioni troppo superficiali; ma al contrario sono molto frequenti perché in nessun luogo, come in

canza di prole nei matrimoni fra attori e attrici dello schermo, è un'altra capitale ragione di divorzio. Il maggior numero di questi avviene infatti fra coppie prive di bimbi. A Hollywood ciò è particolarmente vera; le statistiche rilevano che ogni bimbo riduce le probabilità del divorzio in una famiglia alla metà!

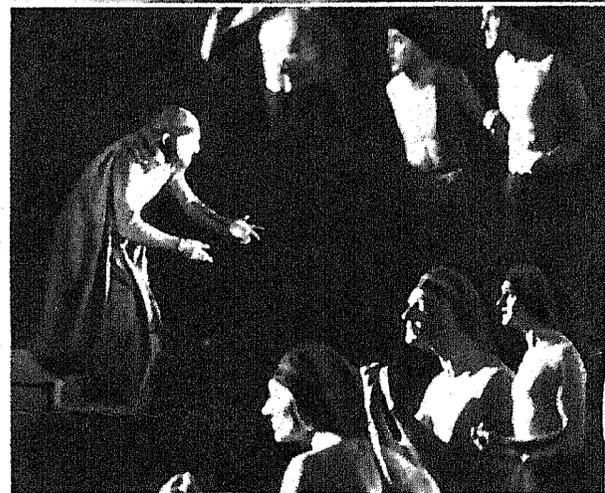
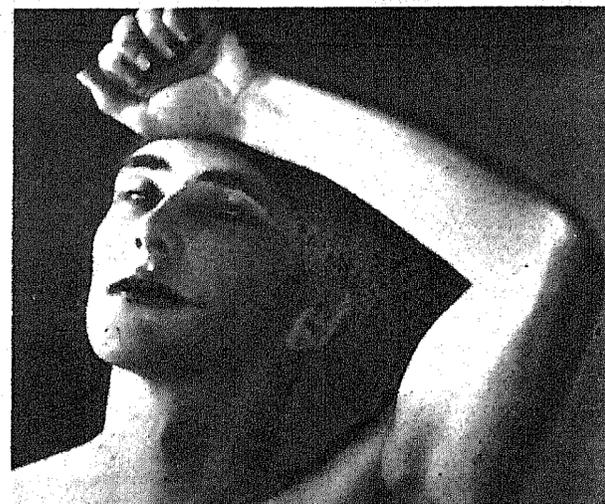
«Un'altra causa di danno per i matrimoni di Hollywood, è la continua separazione dovuta ad esigenze di lavoro. Si richiede un forte, non comune carattere tanto nell'uomo che nella donna, per continuare a volersi bene anche durante prolungate e ripetute assenze. Molti matrimoni sono fortunati perché i coniugi si dividono amorevolmente i propri pensieri. Quando marito e moglie hanno poche cose in comune, mancano naturalmente di quel reciproco interesse che li terrebbe indissolubilmente uniti.

Molto più spesso a Hollywood che in altri luoghi, poi, si hanno tentativi deliberati di rompere un matrimonio, fatti da estranei che vogliono guadagnarsi una discreta fama o promuovere in qualunque modo i loro interessi. Poche persone purtroppo sono immuni dal piacere di sentirsi adulate, dalle promesse allettanti e dalla sensualità! La personalità fanciullesca e vanitosa di certe «stelle» dello schermo è molto suscetti-

di ignorare quanto è venuta a sapere; oppure la situazione può essere discussa francamente col marito, e prendere in seguito una decisione intelligente! Questo scabroso problema pone un pesante compito al matrimonio ed è purtroppo una delle innumerevoli situazioni più frequenti a Hollywood. Se la passione è forte ed inguaribile, allora la moglie ha il sopravvento e può chiedere il divorzio. Se invece non è altro che un'infatuazione temporanea da cui, ella pensa che il marito possa facilmente guarire, e se desidera onestamente di salvaguardare la propria casa, allora può fingere serenamente di ignorare l'accaduto. Ma se la moglie avveduta metterà la stessa astuzia nel saper tenere avvinto a sé il marito, della donna che lo vuole ammagliare allora il tribunale dei divorzi può chiudere i suoi battenti!

Ruth Rankin

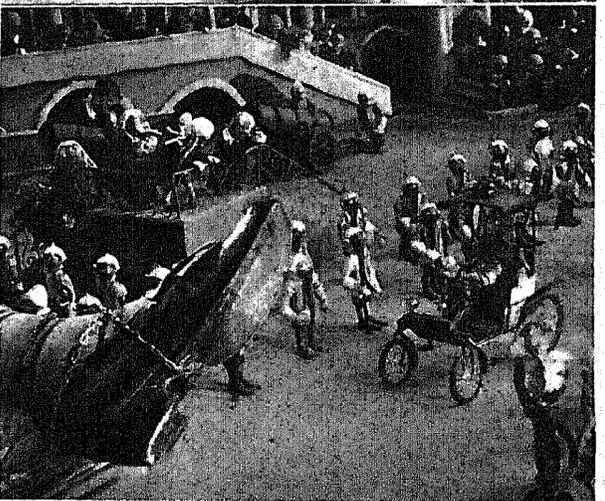
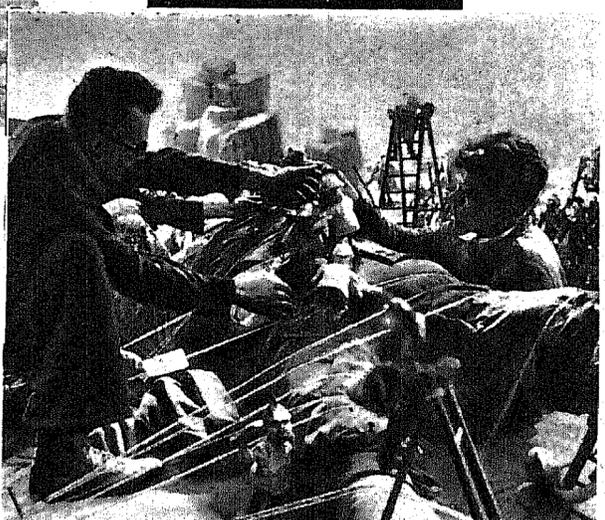
Traduz. dall'inglese di Manolo Cattaneo.



«Lot a Sodoma» film espressionistico americano che ha ottenuto un certo successo a Venezia.

Scene de «La vedova allegra» (M. G. M.)

«Il nuovo Gulliver», film di Prouchko eseguito da fantocci: i russi ne hanno presentato alcuni frammenti a Venezia non essendo il film ancora del tutto finito.



# DIVORZIA?

G iorni fa era arrivato all'Hotel Excelsior un telegramma da Roma, uno di quei telegrammi che danno lo scoraggiamento e farebbero venir voglia di ripartire subito: « Signorina Kay Francis impossibilitata venire ». Se ne dolsero tutti, anche il ragazzino dell'ascensore che fa collezione di fotografie, anche il cameriere

# 400 metri con una diva

che, dopo il pranzo, raccoglie le firme sul conto. I giornalisti che avevano già annotato: (Katherine Gibbs) nata a Oklahoma il 13 gennaio 1906, separata da M. Kenneth Mac Kenna, strapparono il foglietto e s'accorsero che in mancanza di celebri artiste, la prima donna del Cine Club Padova riusciva interessante. Ebbe un grande successo. Però questa calma cinematografica, succeduta dopo « Estasi » e il telegramma non poteva durare, e gli stessi comunicati di ogni sera che risentono dell'ambiente, come i bollettini del tempo, prefacevano misteriosamente prossimi arrivi.

Kay Francis è arrivata quando nessuno l'aspettava più, precedendo di poche ore Marion Davies e seguita da Eleonor Board-

man. Appena arrivata non ha subito espresso il desiderio di vedere Venezia, nemmeno ha chiesto la data di proiezione di « Wonder Bar » e se c'erano altre artiste nell'albergo o zanzare nella sua camera, ha domandato invece un parrucchiere. La sosta fra i paraventi rosa, nell'acuto odore della profumeria non è tanto per la Francis una necessità di bellezza quanto piuttosto un utile pretesto per calmare la tensione dei nervi. Un'ora ogni giorno dal parrucchiere le con-

sta che tanto in lei attrae riesce subito evidente, a prima vista. Ma il suo passo non è quello che ci piaceva immaginare, completando la sua personalità, e la dolce cadenza ritmata, ondulata, delle nostre donne le manca: ha un modo di camminare risoluto, sicuro, brutale; la vera camminata opportuna per schivare le interviste, ingannare i fotografi e deludere immediatamente ogni speranza di una breve passeggiata con lei. Kay in ascensore, noi per le scale, rag-

pazzo. E molto più artista, e non è un attore già finito. Ha molto orgoglio per riuscire ancora bene.

— Quali altri attori preferite?  
— Riccardo Cortez, Paul Muni e poi naturalmente Ruby Keeler e Ruth Chatterton.

— Qual'è il vostro film che più vi piace?  
— Quello che è piaciuto meno al pubblico: « Amanti senza domani ».

— E Lubitsch?

— Lubitsch, per me, va bene per un film. Non potrei fare un altro « Trouble in Paradise » con lui, Lubitsch è un buon direttore per attrici che devono incominciare.

— Quando avete incominciata la carriera cinematografica?

— Con « Gentlemen of Press ». E prima ero stata attrice drammatica, « Amleto » in versione moderna, « Venus crime » e « Elmer Great ».

Mancano ancora venti metri alla fine del corridoio, ossia occorre una domanda, e una risposta, di pochi secondi. Tentiamo:  
— Sapete che in Italia vi chiamano la Signora dello schermo?

— Io sono la Signora dello schermo... sì? Mi fa piacere per la signora W. K. Vanderbilt; e per la signora Minturn Pinchot e per la signora Dwight W. Morrow. Ero la loro segretaria e dicevano che non avrei fatto mai bene.

Il corridoio è finito: un saluto all'americana, uno scatto dell'ascensore e Kay Francis sale verso il sud inaccessibile rifugio.

Gastone Toschi

13. REGISTI:

## GEORGE FITZMAURICE

Fitzmaurice appartiene alla cosiddetta « ordinaria amministrazione », nel senso che non ha una di quelle spiccatissime personalità di primo piano per cui le sue pellicole si può capire subito che le ha fatte lui; ma, nello stesso tempo, nessuno gli potrebbe segnare al passivo dei punti di demerito. È un buon regista, che ha fatto carriera pian piano, regolarmente, secondo gli « avanzamenti » previsti dall'organico, ed è diventato perfino « capo-ufficio »; ma egli stesso sa che non diventerà mai « direttore generale ».

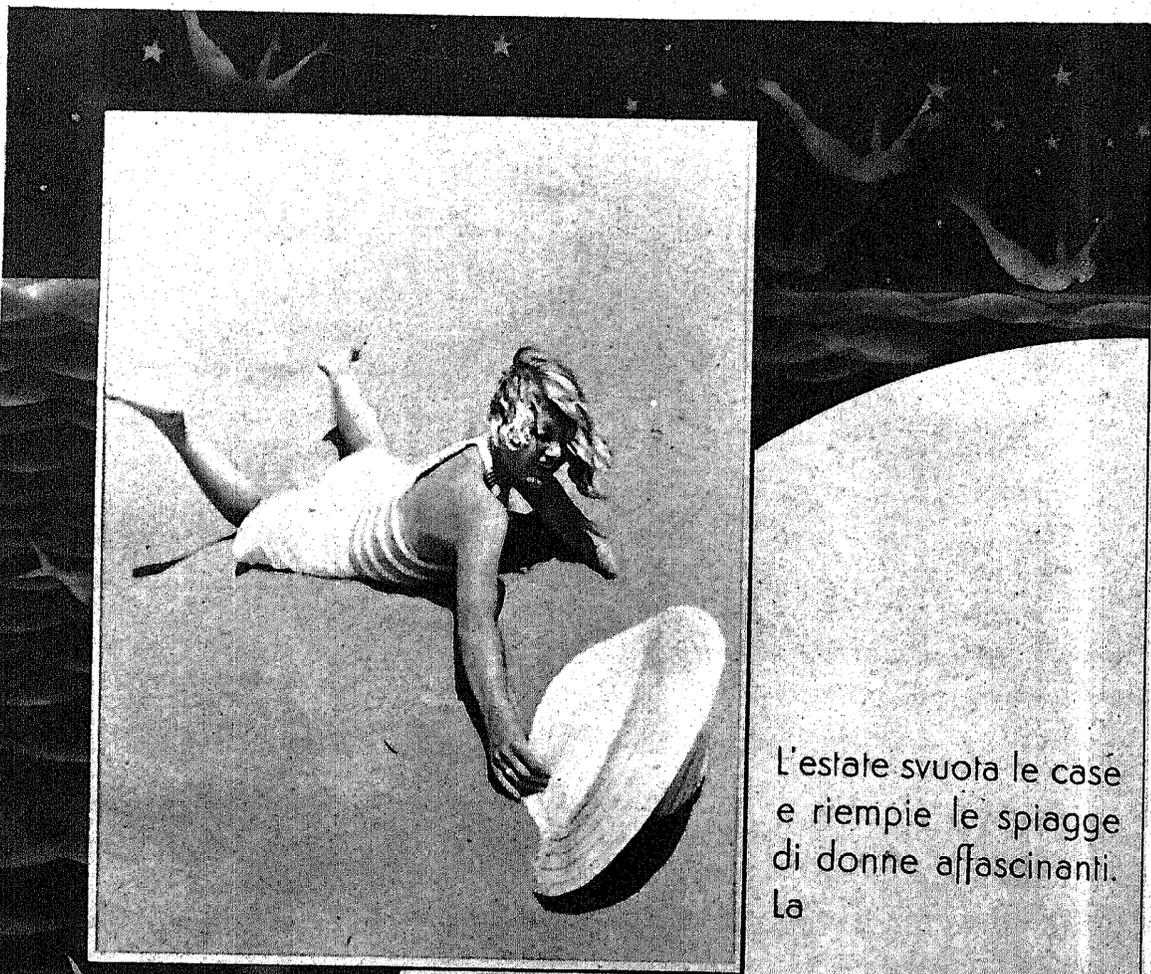
Traducendo tutto questo in linguaggio più esattamente cinematografico, diremo che Fitzmaurice è un buon manipolatore di situazioni, un buon tecnico, ed è capace di mettere insieme pellicole che hanno tutto per ottenere notevole successo; ad ogni modo, manca di quella luce che hanno i Pabst, gli Sternberg, i Mamoulian, i Dupont, i Vidor (per citare qualche nome, dato che i confronti, se sono odiosi, talvolta sono anche necessari).

Non bisogna meravigliarsi, dunque, se a questo regista di « ordinaria amministrazione » non sono mancati i successi di carriera, come possono essere l'onore di dirigere attrici del calibro di Greta Garbo, Norma Shearer, Wilma Banky. La ragione deve ricercarsi nella fiducia che le sue qualità, non sublimi ma lineari e piane, hanno sempre ispirato ai produttori, i quali, come si sa, a un direttore troppo artista e quindi capace di astruserie che corrono il rischio di non piacere al pubblico, preferiscono spesso un bravo e diligente direttore di secondo piano. Ad ogni modo, non mancano, nella più che decennale carriera di George Fitzmaurice degli autentici successi.

Oriundo irlandese, Fitzmaurice cominciò dirigendo la biondissima Mae Murray ed ebbe le prime affermazioni con *Angelo delle tenebre* e *Menzogne d'amore*; diresse anche Pola Negri in *Trista presagio* e Norma Shearer in *Volubilità*; ma la sua fama è specialmente affidata all'indimenticabile *Feudalismo* che fu l'affermazione dell'eccellente coppia Wilma Banky e Ronald Colman e al *Figlio dello sceicco*, una delle cose più belle, e, purtroppo, l'ultima di Rodolfo Valentino. Seguono: *Rosa tigrata* (Lupé Velez), *La porta chiusa* (Barbara Stanwich), *Femmina* (Dolores del Rio e Walter Huston), *Il ladro gentiluomo* (Ronald Colman e Kay Francis), fino ai recenti: *Re della piazza* (1928), *Rondine marina* (1929), *Mata Hari* (1931) e *Come tu mi vuoi* (1933).

Fitzmaurice ha 46 anni.

Mino Doletti



L'estate svuota le case e riempie le spiagge di donne affascinanti. La

# DIADERMINA



aumenta il fascino e lo conserva, difendendolo dal sole, pur permettendo di saturarsi dei suoi raggi.

VASETTI DA L. 5.70 E DA L. 8.50  
TUBETTI DA L. 4.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - Milano

di riprese di pellicole scientifiche (per com.)  
di associazioni mediche, istituti, e così

Maria Rocchi

Berlinghetti

**I NUOVI FILM**

**"IL MONDO GAMBIA"** - Realizzazione di Mervyn Le Roy; interpret. di Paul Muni e Alina Mac Donald. (Ediz. Warner Bros) - Cinema S. Carlo).

Il S. Carlo ha iniziato la nuova stagione con questo film che nelle sale americane è stato accolto con interesse. E per due ragioni: perché Paul Muni, il principale interprete, è un attore che ha acquistato larga popolarità in questi lavori a sfondo sociale nei quali l'amore non è il protagonista (volere, per esempio, « Io sono un evaso »); e perché gli americani vedono svolgere, attraverso il film, settant'anni di vita del loro paese, e di quella vita di audacia, e di lavoro, di ansia, di conquista, che fece la loro fortuna. Non è detto che eguale interesse debba destare l'Europa; comunque, anche qui sono stati accolti con favore le produzioni che si allontanano dal solito tema del fascino e del *sex-appeal* e questa, che si avvicina a « Calvalcata » e anche un po' alla « Casa dei Rotschild » potrà avere sorte non malvagia. Una famiglia di pionieri, quella dei Nordholm, una di quelle famiglie che davano il loro nome alle piccole città del West che fondavano costruendo una capanna e coltivando la terra. Nella vasta pianura del Dakota, Oren Nordholm era giunto colla moglie e coi cavalli settant'anni fa; e presto, alle prime messi, si vide raggiungere da altri pionieri. E sorse Orenville, abitata da lavoratori che trovavano la felicità nell'opera compiuta attorno al capo. Passano vent'anni in una pace che è data dalla lontananza dalla civiltà dei grandi centri dell'est. Unica aspirazione, unica avventura, la prosperità della madre terra. Ma le cose cambiano per la famiglia Nordholm quando giunge un avventuriero che ebbe fama mondiale: il colonnello Cody, più noto come Buffalo Bill, avventuriero di grande razza, sogno, esempio di tanti giovani in cerca di grandi sensazioni e di grandi conquiste. E il giovane figlio di Oren, che si chiama Oren come il padre e che ha venti anni, è conquistato dai racconti di Cody e sogna una nuova vita, grandiose avventure, ricchezza e dominio. Né ascolta la madre la quale gli dice che la vera conquista, la vera ricchezza son date dalla terra. E parte. Siamo, dopo molti anni, a Chicago. Oren non è più giovane, è già nonno, ma è un possente capitano d'industria. È il re dei macelli e controlla centinaia di milioni. È pervenuto a quella posizione sostenendo lotte finanziarie e commerciali ma ha sempre vinto. Ora è padrone assoluto del mercato, ha raggiunto la mèta. Ma non per questo ha raggiunto la felicità. Perché le battaglie per la ricchezza non gli hanno dato tempo e possibilità di avere una famiglia amorevole e apportatrice di gioia. Una moglie che ha vergogna delle origini del marito, dei figli che invece di chiedere al lavoro nuove fortune le chiedono alle oscure e non sempre oneste speculazioni di borsa. E Paul Muni sa veramente darci in tutta la sua tragicità questo vecchio lottatore che vede svanire ogni cosa intorno a sé. Anche la ricchezza, più tardi, in un tentativo di salvare l'onore dei figliuoli. Ed è la fine. Oren muore povero, fulminato, estraneo in un mondo che egli ha costruito. Ma l'America non poteva contentarsi di una fine tutta dolore e pessimismo. Ed ecco il dolce idillio: un nipote dell'eroe, il giovanissimo Oren, che perpetua il nome della famiglia, tutto innamorato di una deliziosa e pura giovinetta, comprende che la felicità della vita non è nella boglia delle grandi città ma lontano, là dove si lavora la terra, e parte con lei per Orneville. Un film di grandi aspirazioni, come si vede, che ci trascina in altri campi, al di fuori anche della tecnica cinematografica. E allora lo spettatore non si ferma nemmeno al particolare, non si preoccupa di notare che Alina Mac Donald non è una grande bellezza. La travolgente vicenda non gliene dà il tempo; e il bisogno di seguire lo spirito più che la realtà del dramma non gliene dà il desiderio.



**"IL SEGRETO ARDENTE"** - Realizzaz. di Siodmack; interpret. di Willy Forst e Joachime Schaufuss. (Ediz. Tonal-Film - Cinema. Odeon).

Forse l'aver avuto sotto mano il giovanissimo Schaufuss, un ragazzo di vero talento artistico che non fa rimpiangere i notissimi suoi coetanei americani, ha consigliato la Casa produttrice a realizzare una vicenda che in gran parte è resa magistralmente in un racconto di Stefano Zweig: « Angoscia ». Vicenda semplice come manifestazione esteriore ma densa di drammaticità e di vigore quando si guardi all'interno dei personaggi: nel cuore del ragazzo che, cosciente fino a un certo punto di quella cosa « più grande di lui » che egli sente attorno a sé, salva sua madre dalla possibilità di un grande fallo; nel cuore della madre che a tempo sa salvarsi nella lotta in cui il figlio gli è stato ausiliario efficace. Breve fatto. Una distinta signora va a villeggiare in una stazione estiva sui monti col figlio Edgar, tredicenne. Un intraprendente bel giovane le fa la corte, la signora perde la testa e sta per cedere; ma ecco che il ragazzo affronta con coraggio chi vuole strappargli l'affetto della mamma, e custode del padre lontano, impedisce che la felicità della famiglia sia distrutta. Una trama tenue e forte nello stesso tempo ma che importava interpreti intelligenti: quale è senza dubbio Willy Forst e quale si è dimostrato il piccolo Schaufuss.



**"IL PUGNALE CINESE"** - Realizzaz. di Curtiz; intrepriet. di William Powell e Mary Astor. (Ediz. Warner Bros - Cinema Odeon).

C'è chi si diverte ancora a provare i brividi che dà il dramma giallo e per questo i film di simile tipo hanno ancora fortuna. E del resto la meritano ancora per la gran fatica che debbono fare gli scenaristi a trovare cose e situazioni nuove in questo campo sfruttatissimo. Fino a quando il pubblico non si stancherà di vedere e sentire il solito Sherlock Holmes o chi per lui che trova nel fumo della pipa la soluzione dei più imbrogliati e misteriosi fatti giudiziari. E sempre un po' difficile raccontarli questi fatti e si è sempre tentati di cominciare dalla fine, cioè dalla soluzione. Ma è proprio la soluzione che ci imponiamo di non dire, per non dar dispiaceri alle case cinematografiche che contano proprio sulla sorpresa finale, cioè la scoperta del reo. In ambiente diverso, in circostanze differenti, con altri personaggi, questo dramma ci ricorda un po' « La fine dei Green ». C'è, naturalmente, il primo morto, che nel caso è un certo mister Coe di Chicago; e poi c'è, volta per volta, il sospetto di aver compiuto l'assassinio su quasi tutti i personaggi che gli erano vicini: vecchi, giovani, donne, ragazzi, amici e nemici. E mano mano ogni sospetto cade sia perché il personaggio indicato muore ucciso misteriosamente anche lui sia per altre ragioni. Così la mente dello spettatore è sempre in azione, il che fa parte del programma del perfetto amatore del giallo; il quale se di una cosa è seccato è di vedere interrotta da qualche scena di amore o di altra faccenda del genere le sue indagini private. Ma questo piacere non gli è riservato perché al momento dovuto viene il detective e compie il suo dovere. Nel film in questione c'è però questo di nuovo: che anche il detective si vede presa la mano da un cane il quale, per vendicarsi dell'uccisione del suo padrone, scopre lui l'assassino. E col trionfo del bravo cane si va a casa tranquilli. Quanto agli attori, oltre l'eroe a quattro zampe, non ci resta che ammirare William Powell che sa il fatto suo in ogni circostanza, e la dolce Mary Astor che da un po' di tempo ha rinunciato alla parte di donna fatale e che sta come a casa sua in questo film.



Vice

Salute  
E  
**VIGORE**  
riacquistati  
mediante la  
disinfezione

dell'apparato  
urinario  
CON LE COMPRESSE

di **ELMITOLO**

Pubb. aut. Pretettura Milano N. 27065 1934 XII



Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmitolo in acqua leggermente zuccherata. Una settimana di questa cura più volte all'anno. Vi manterrà sani! - Fatevi visitare dal Vostro Medico.

**ACQUA DI COLONIA**

*Soir de Paris*

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI  
**BOURJOIS**

PREZZI DI VENDITA:

1 litro . . . .	L. 80	1/8 litro . . . .	L. 14
1/2 » . . . .	» 45	1/16 » . . . .	» 8
1/4 » . . . .	» 25	1/32 » . . . .	» 5

**FRA DIECI GIORNI**  
sarà una rarità introvabile

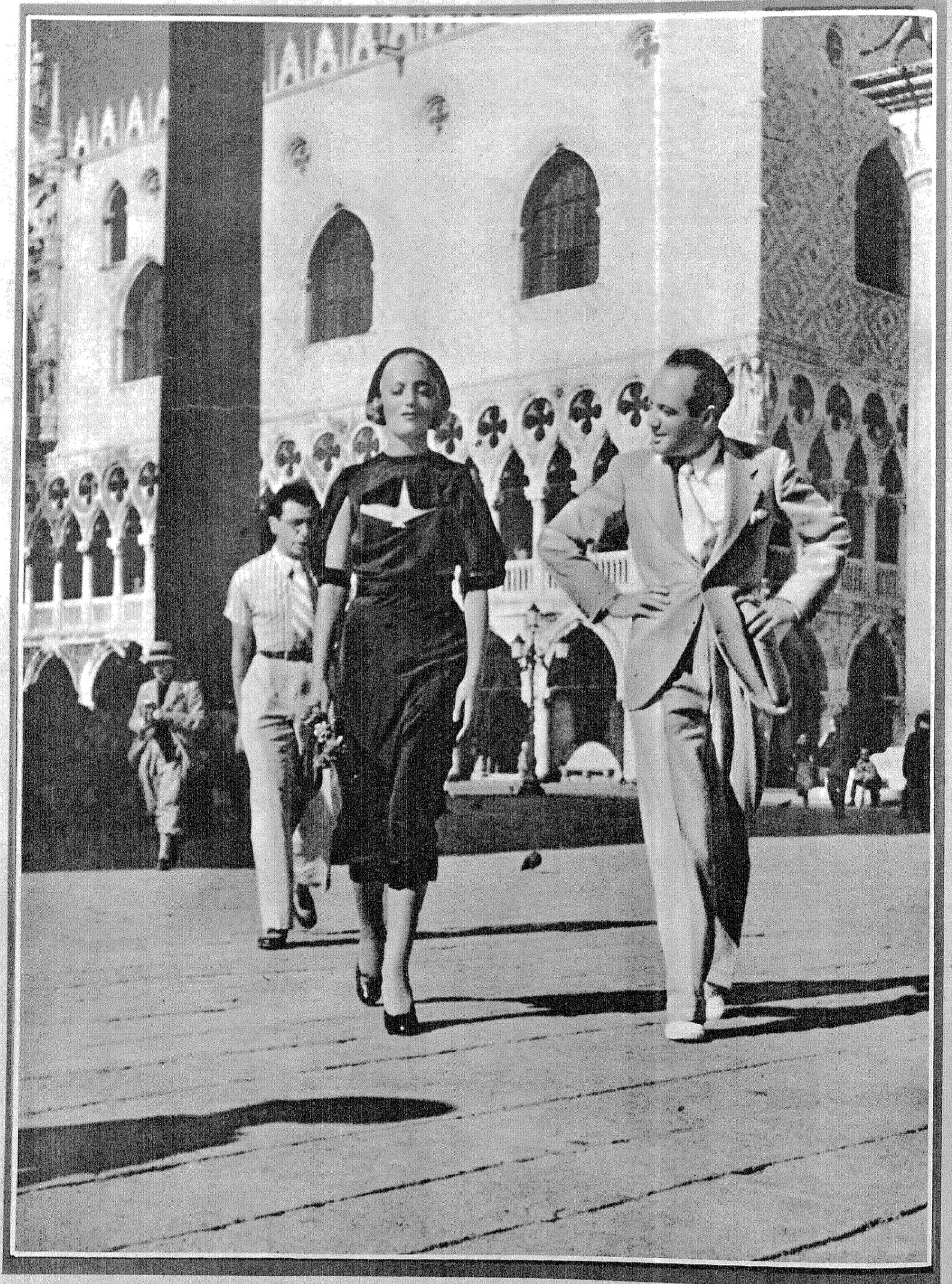
la grande strenna estiva che ha rallegrato e rallegra il soggiorno in campagna, ai monti, ai laghi, al mare...

Fra 10 giorni cercherete invano

questo stupendo fascicolo illustrato con 200 fotografie e 6 grandi tavole a colori e che vi offre, oltre a scritti inediti degli umoristi più noti e dei più celebrati narratori, il quadro dei film che nella prossima stagione sarete chiamati a giudicare sullo schermo.

**NOVELLA-FILM**

è il titolo della grande strenna estiva di cui rimangono ancora poche copie presso tutte le edicole del Regno. Costa TRE LIRE. Giacchè siete ancora in tempo, acquistatela oggi stesso!



ISA MIRANDA

con Max Ophüls in Piazza San Marco a Venezia lo stesso giorno che ha segnato il grande successo della "Signora di tutti" davanti al pubblico e alla critica della Biennale (Novella-Film).